



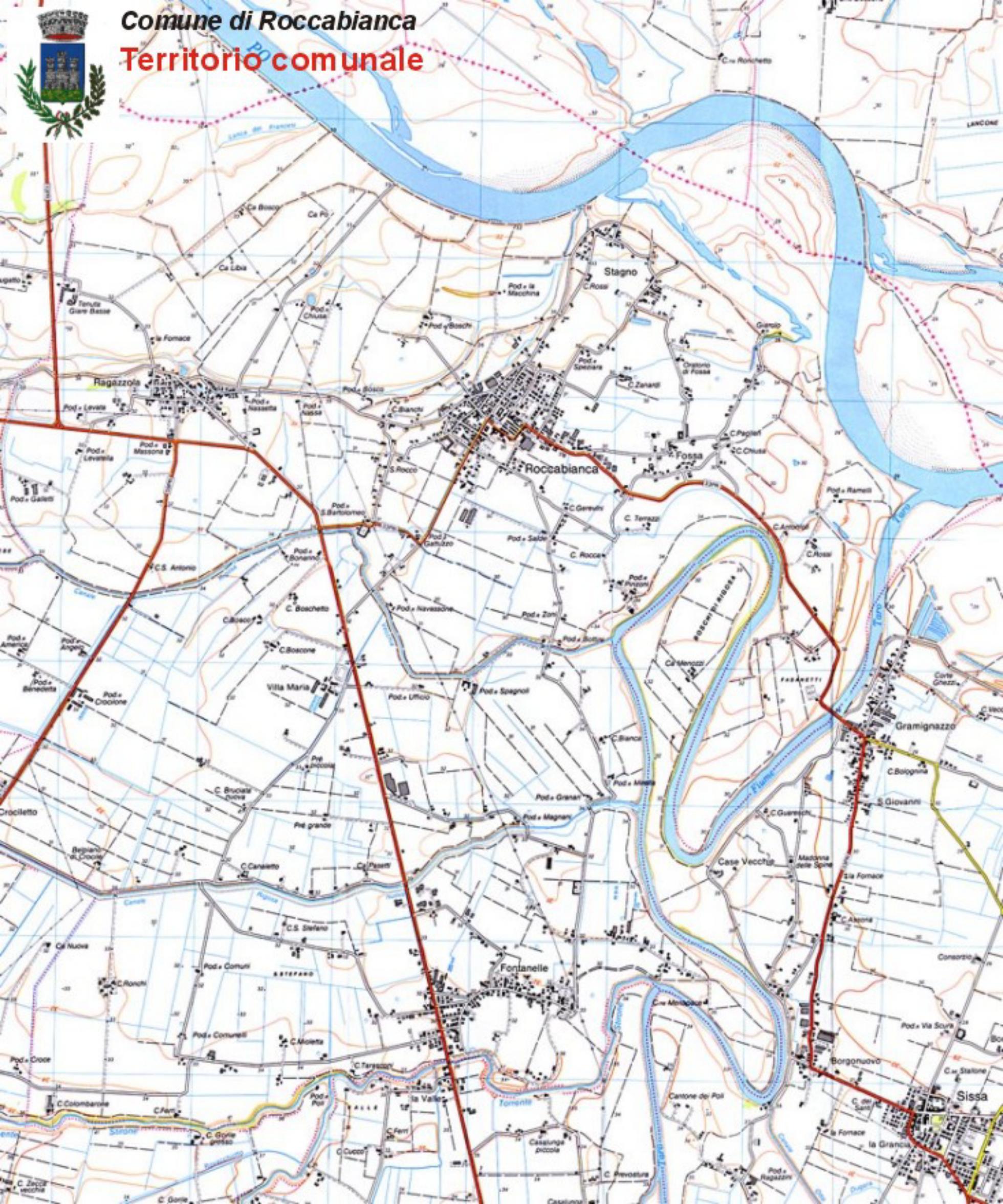
COMUNE DI ROCCABIANCA





Comune di Roccabianca

Territorio comunale



La piena prevista per stasera. Ieri i sindaci della Bassa, riuniti a Sissa, hanno disposto l'evacuazione delle aree golenali - GAZZETTA DI PARMA - 17/10/2000

In riva al Po è già ora di sgombrare

Il livello del fiume continua a crescere: già raggiunte le prime baracche di pescatori

SISSA - Sale il livello dell'acqua del Po e, di pari passo, aumenta la preoccupazione degli abitanti delle zone rivierasche. Il Fiume è uscito dal letto e ha iniziato a invadere i terreni golenali. L'acqua ha raggiunto le prime baracche di pescatori poste sulla riva e si avvicina sempre più agli argini consortili. La grande paura è tornata.

Ieri sera, in Municipio a Sissa, si è svolta una prima riunione tra i sindaci dei Comuni interessati (Sissa, Roccabianca, Mezzani, Polesine, Zibello e Colorno), responsabili di protezione civile, il presidente della Provincia Andrea Borri con il suo vice e il tenente dei carabinieri di Fidenza per prepararsi alla piena del grande fiume, prevista per stasera.

Secondo le previsioni la piena dovrebbe avere le stesse caratteristiche di quella del '94 e quindi interessare seriamente le aree golenali (dove abitano tante famiglie), senza però destare preoccupazione per l'argine maestro. Ma a differenza di sei anni fa gli affluenti appenninici (Taro, Parma, Enza) sono ingrossati e potrebbero avere problemi a scaricare in un Po già «intasato». Nelle ultime 24 ore, in provincia le precipitazioni sono state quasi continue, ma modeste.

Il vertice di Sissa è servito anche per affrontare i problemi tecnici dell'emergenza. In serata si sono aggiunti anche responsabili di Prefettura, Magistrato del Po e Consorzio di bonifica e si è arrivati alla decisione di far sgomberare le aree golenali come è già stato fatto ieri pomeriggio in alcuni comuni del Piacentino.

Questa mattina, alle 11,30, si terrà in Prefettura un nuovo summit per fare il punto sulla situazione. Nel frattempo, il Comune di Parma si è detto disposto ad ospitare al mercato del bestiame gli animali «sfollati».

Se la Bassa sta vivendo momenti di apprensione, in montagna la situazione è sotto controllo, anche nelle zone della media Valtaro e Valceno. A Varsi la situazione della frana di Ponte Lamberti è stazionaria: il traffico viario lungo la Strada Provinciale 28 da Varsi a Bardi e viceversa, procede a singhiozzo, a senso alternato di marcia, lungo la carreggiata ricavata sui detriti franosi. Il corpo del movimento gravitativo sembra concedere al momento una piccola tregua, anche se alcuni automobilisti, che hanno transitato nella giornata di ieri sulla zona dissestata, hanno rilevato «un ulteriore cedimento, di piccole dimensioni, dei detriti verso valle». In caso di chiusura del tratto stradale, la viabilità alternativa per il traffico veicolare sarà dirottata in direzione di Rocca di Varsi, che attraverso una strada secondaria raccorda Ponte Lamberti al capoluogo.

Nella Valmozzola, rimane critica la situazione di Mulino Galli, dove il torrente in piena sta minacciando la stabilità del ponte, con il rischio di isolare nuovamente la frazione.

Viabilità a rilento anche nel Comune di Terenzo, per alcuni smottamenti e soprattutto a Ozzanello nella Valsporzana; fossi straripati nel versante della Valbaganza fra Marzano e Marzolarà che hanno depositato fango sulla carreggiata.

Catastrofe nel fango, decine di vittime - GAZZETTA DI PARMA - 18/10/2000

Notte di paura nella Bassa Parmense per l'arrivo dell'onda di piena del Po

TORINO - Dodici morti e 15 dispersi tra Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria; migliaia di sfollati; danni per 2mila miliardi alla sola agricoltura; 200 alle infrastrutture della Valle d'Aosta. Si cominciano a fare i conti del disastro alluvione, definito un «fatto eccezionale» dal presidente del Consiglio. E intanto il Consiglio dei ministri ha dichiarato lo stato di emergenza per il Piemonte, la Valle D'Aosta e parte della Liguria, stanziando cento miliardi per l'emergenza e mille per la ricostruzione.

La situazione resta grave. Ma si spera in un miglioramento delle condizioni climatiche. Qualche segnale che consente un moderato ottimismo c'è stato: dopo più di quattro giorni il sole ha squarciato le dense nubi che coprono tutta la Valle d'Aosta a Saint Vincent, mentre in Piemonte la neve è scesa fino ai 2mila metri. Un fatto importante visto che era stata proprio la pioggia in alta quota a contribuire all'aumento in maniera anomala della portata di tutti i fiumi.

Ieri è stata riaperta l'A5 per Aosta, mentre sono spezzati i collegamenti tra Milano e Genova e quelli tra il capoluogo lombardo e Torino. Resta grave la situazione della viabilità in provincia di Torino; chiusi i ponti sul Po e sul Sangone. Riaperto Caselle, ma cancellati il 40% dei voli. I bus circoleranno domani dovunque: è stato infatti rinviato lo sciopero.

Preoccupazione anche per il Lago Maggiore che continua a crescere e ha superato la soglia dell'ultima grande piena del '94; nei comuni in provincia di Varese si sta valutando l'opportunità di chiudere le scuole. E' salito di 20 centimetri il livello del lago di Como e acqua alta anche per il laghetto di Pusiano.

Paura in Lombardia per il Ticino in piena e per l'incrocio con il Po. La protezione civile ha preallertato dodicimila volontari da utilizzare in caso d'emergenza, soprattutto a Pavia dove si sarebbero potute rendere necessarie evacuazioni nella notte. La confluenza dei due fiumi in piena, infatti, era prevista in nottata. A preoccupare soprattutto l'onda di riflusso del Ticino.

Oggi l'allarme rosso si sposta sul Grande Fiume. per l'ondata di piena che dovrebbe attraversare l'Emilia. La mobilitazione nella Bassa Parmense è già scattata con le prime ordinanze di evacuazione di tutte le aree golenali di Zibello, Polesine, Roccabianca, Colorno, Mezzani e Sissa.

Da ieri mattina il livello del Po sta continuando a salire alla media di sette centimetri all'ora

Notte di paura nella Bassa - GAZZETTA DI PARMA - 18/10/2000

Allarme alluvione: la grande piena è attesa per mezzogiorno

ARGINI DEL PO - Una giornata di attesa e di grandi lavori per non farsi trovare impreparati dalla «Grande piena». Era questo il clima che si respirava ieri, lungo tutto il tratto di sponda parmense del Po. Sponda che questo pomeriggio e questa sera dovrà reggere l'urto della grande massa d'acqua in arrivo da monte. Un'acqua che ieri cresceva senza sosta al ritmo di sei-sette centimetri all'ora, invadendo lentamente, ma inesorabilmente, tutte quelle golene già sommerse sei anni fa.

Su questa piena due cose sono ormai certe: l'altezza delle acque sarà più o meno quella del 1994, ma la portata ancora maggiore. E questo significa che il suo «smaltimento» richiederà almeno una giornata in più di pressione sull'«argine maestro» rispetto alle due che sono state necessarie sei anni fa. Quanto all'orario di arrivo della «Grande Piena» né la Protezione Civile, né il Magistrato per il Po vogliono sbilanciarsi in previsioni: ma è quasi sicuro che a Polesine l'«ondata» arriverà poco dopo il mezzogiorno e impiegherà almeno altre otto-dieci ore prima di raggiungere il ponte di Casalmaggiore. E dunque sarà tra questa notte e domani mattina che scoccherà il momento della verità. Intanto, ieri sera poco dopo le 22, all'igrometro del Ponte della Becca a Pavia l'acqua era arrivata a soli 26 centimetri dal livello toccato nel '94 e continuava a salire, anche se a un ritmo più che dimezzato rispetto al primo pomeriggio: quattro centimetri l'ora, contro gli 11-12 dei momenti peggiori.

Ieri, comunque, tra la gente del Po non si coglieva ancora la paura. Ansia, certamente, per quello che avverrà, ma anche un pizzico di stupore. Già, perché questa volta il «Grande Fiume» ha in parte tradito le aspettative di chi vive sulle sue sponde. Dopo la piena del novembre 1994, infatti, nessuno avrebbe pensato di ripetere la stessa esperienza a distanza di soli sei anni e che è ancora nitida nel ricordo di tutti, giovani e anziani. Così accade che più d'uno, parlando con il cronista, fa riferimenti alla piena «dell'anno scorso». Perché, almeno ieri, c'è stato ancora tempo per chiacchiere, previsioni e speranze. Da oggi, lo sanno tutti, si farà sul serio e a tornare protagonista sarà la lotta con le acque minacciose di un Po del quale, però, nessuno vuole lamentarsi.

Già, perché, a parte qualche «forestér» che viene subito zittito nelle sue proteste, la gente di qui sa che nella convivenza con il «Grande Fiume» ci sono alti e bassi. E la piena fa parte dei bassi. E per questo viene accettata con filosofia, anche se con qualche timore, nello stesso modo da Polesine fino a Mezzani, i due estremi a Nord e Sud della «riva di Po» parmigiana.

Ma cosa dice la «gente del fiume»? Commenta e critica. Come a Ongina, dove già ieri il torrentello placido che divide la provincia di Parma da quella di Piacenza si era trasformato in un canalone gonfio d'acque limacciose. «Dopo l'esperienza di sei anni fa, quando abbiamo rischiato di finire sott'acqua _ dice un abitante della frazione - ci avevano promesso che sarebbero stati fatti nuovi lavori di protezione delle case. Invece, non è stato fatto niente e adesso siamo qui a sperare che il livello dell'acqua non si alzi troppo».

Più «tecnico» il commento di Fabio di Federico, farmacista di Polesine Parmense: «Queste piene si ripetono spesso perché l'alveo del Po è stato poco curato negli ultimi anni. La verità è che dove una volta c'erano le lanche oggi ci sono enormi quantità di sabbia che non vengono più dragate. Ricordo che una volta c'erano tante correnti in cui l'acqua scendeva. Adesso invece c'è un solo canalone centrale troppo profondo».

A Roccabianca, proprio sull'argine, c'è una folla di curiosi. Uno di loro dice con sicurezza: «Vede, qui non hanno alzato gli argini dopo la piena del '94. Invece, sulla sponda lombarda, l'argine è stato alzato di almeno un metro. E adesso se l'acqua dovesse tracimare la colpa di chi sarebbe? La verità è che non ascoltano mai chi, come noi, vive sempre sul Po e lo conosce bene. Perché sa _ e qui esce lo spirito del «Mondo Piccolo» magistralmente descritto nelle sue opere da Guareschi - questo non è un fiume come gli altri!».

Proseguendo il viaggio, si incontra anche chi si affida alle proprie misurazioni per valutare come andranno le cose. Alla «Nautica» di Torricella di Sissa, dove l'acqua ha ormai invaso il piazzale sono sicuri: «Sarà peggio che nel '94. Dicono che la piena deve ancora arrivare, ma intanto già oggi (ieri per chi legge ndr) l'acqua è cresciuta in poche ore di più di mezzo metro ed è arrivata all'argine maestro. Sei anni fa, il giorno prima, non c'era ancora arrivata».

Sensazioni, umori, speranze, pessimismo: un cocktail che unisce tutta la «gente del Po». Che intanto si organizza per non farsi trovare impreparata: a Mezzani, di fronte al cimitero che sei anni fa era stato completamente inondato, c'è un gruppo di volontari che riempie sacchetti di sabbia: «Sa, questi sono utili, ma bisogna che siano già pronti quando la piena arriverà, altrimenti non serviranno a niente. Noi, comunque, siamo qui a lavorare per difendere gli argini. Anche se l'ultima parola spetta comunque al Po».

I sindaci sono pronti - GAZZETTA DI PARMA - 18/10/2000

Le strategie a Polesine, Zibello, Roccabianca e Sissa

Nei centri rivieraschi la situazione è di particolare gravità. Numerose le persone «sfrattate», diversi gli allevamenti che hanno dovuto trovare «alloggio» in stalle del territorio e parecchi gli edifici all'interno dei quali hanno avuto inizio i traslochi fin dalle prime ore del mattino. Alcuni hanno lamentato il fatto di aver ricevuto in ritardo l'ordinanza di evacuazione, ma i sindaci hanno subito replicato dicendo che tutti i provvedimenti sono stati emessi e notificati con ore di anticipo. Altre persone, poche fortunatamente, non hanno invece voluto saperne di abbandonare le loro abitazioni e si è quindi reso necessario l'intervento della forza pubblica per convincerle ad andarsene.

Per tutta la notte intere squadre della Protezione civile, dopo aver aiutato vari sfollati nelle operazioni di sgombero, hanno sorvegliato gli argini in attesa dell'ondata massima di piena.

POLESINE - A Polesine, dove è uscito dagli argini anche il torrente Ongina, il sindaco Davide Maestri, con tanto di stivaloni ai piedi, si è rimboccato le maniche ed ha allestito la sala operativa in municipio mentre nella sala «A. Moro» è stato posizionato il quartier generale dei volontari. «La situazione - ha commentato Maestri - è di massima attenzione, continueremo tutta la notte a sorvegliare gli argini. So che la quota di monte è ancora in movimento, ci aspettiamo comunque una piena simile a quella del '94. Gli sfollati in massima parte si adoperano con mezzi propri rivolgendosi a parenti o amici».

ZIBELLO - A Zibello, gli anziani della Casa di riposo Santa Lucia di Pieve sono stati ospitati nella Casa protetta «Dagnini» mentre alcuni hanno fatto ritorno dai parenti. Circa settanta sono gli abitanti che hanno dovuto abbandonare le abitazioni. «La situazione - ha commentato il sindaco Giorgio Quarantelli - è comunque sotto controllo. E' stata emessa l'ordinanza di evacuazione per chi risiede in golena ed è stata attivata la Protezione civile che resterà operativa 24 ore su 24. Ringrazio la Provincia e la Prefettura che ci hanno messo in preallarme con largo anticipo e, forti dell'esperienza del '94, cercheremo di agire nel migliore dei modi. Non possiamo intervenire invece sull'argine del Tombone in quanto privato».

E su quest'ultimo argomento ha avanzato polemiche il presidente dei Volontari per il Po Silvano Bacchini che ha detto: «non potendo intervenire su questo tratto di argine che difende anche oltre 1 chilometro di strada provinciale ci troviamo spiazzati. Se l'acqua dovesse passare per qualche problema di questo argine sarebbe imbarazzante non poter intervenire ma questo purtroppo ci è stato imposto dalle autorità provinciali. Noi comunque siamo del tutto contrari a questo tipo di imposizione, in passato si poteva agire molto più liberamente. La gente chiede di essere protetta ma se non possiamo intervenire anche sugli argini privati ci troviamo in grande difficoltà».

ROCCABIANCA - Nella poco distante Roccabianca verso le 17, dal cielo è addirittura caduta la grandine che non ha tuttavia causato problemi particolari. 48 sono i cittadini di Roccabianca evacuati per un totale di 17 nuclei familiari (di cui 4 residenti nella golena del Taro). «Siamo organizzatissimi - ha esordito il sindaco Romeo Alinovi, che alle 17,30 ha ricevuto la visita del comandante della compagnia carabinieri di Fidenza tenente Rubertà - in municipio abbiamo subito allestito il Centro operativo comunale. Ci aspettiamo un fenomeno simile a quello del '94; abbiamo diversi volontari a disposizione di cui una cinquantina che hanno steso teloni sull'argine del Taro che denunciava problemi di stabilità. Forti dell'esercitazione "Po 2000" di pochi mesi fa faremo in modo, per quanto possibile, di alleviare i disagi alle popolazioni. In municipio il sindaco e altre persone sono reperibili per tutto il giorno, notte compresa».

SISSA - Infine nella vicina Sissa «la situazione - ha detto il sindaco Angela Fornia - è sotto controllo, si presume che la piena sarà simile a quella del '94. Resta viva la paura per ciò che potrà accadere. Possiamo contare su parecchi volontari che agiscono su lungo gli argini e sulla presenza di numerosi mezzi; è importante non farsi prendere dal panico e lavorare ben organizzati. Il Taro per il momento è fermo ma saranno determinanti le prossime ore».

E il Grande Fiume la dirà oggi, in quella che sarà la giornata della verità per la prima «Grande piena» del nuovo millennio.

Gli operatori stanno lavorando ininterrottamente già da domenica - GAZZETTA DI PARMA - 18/10/2000

Mobilizzazione generale in Provincia per far fronte all'emergenza. E' da domenica che gli operatori provinciali lavorano: un'attività frenetica per elaborare dati e metterli a confronto con quelli della piena del '94 e per monitorare e intervenire sui luoghi a rischio. Cantonieri, agenti di polizia provinciale, tecnici, ingegneri e geometri sono mobilitati da 48 ore.

Coordinamento e analisi operativa, un lavoro che prosegue ormai in "parallelo": mentre infatti l'Ufficio provinciale Ambiente, in collaborazione con la Sala operativa di Protezione civile della Provincia, continua a monitorare i dati dei corsi d'acqua, raccordandosi con i sindaci, con il Magistrato per il Po e con l'Ufficio idrografico, è scattata contemporaneamente la fase di coordinamento operativo con i sindaci dei comuni interessati dalla possibile emergenza-Po.

Già nel pomeriggio di domenica si è resa necessaria la convocazione di un summit con i sindaci di Zibello, Polesine, Roccabianca, Colorno, Mezzani e Sissa per fare il punto della situazione e valutare in prospettiva i piani di intervento. Nell'incontro, convocato dal presidente Andrea Borri e dal vicepresidente Vincenzo Bernazzoli, si è disposta l'evacuazione delle aree golenali dei territori lambiti dal Po. Un coordinamento proseguito anche ieri tutto il giorno per agevolare le operazioni di sistemazione dei cittadini evacuati e per assicurare loro un alloggio.

Prosegue però il monitoraggio anche delle altre emergenze del territorio: per prevenire eventuali interruzioni della viabilità a causa dell'aggravarsi della frana di Varsi sulla provinciale 28 Varsi-Bardi è stato disposto il senso unico alternato con un presidio 24 ore su 24. Situazione analoga per il guado di Sugremaro: il rio Raschiano ha parzialmente asportato il piede della scarpata del guado e per precauzione si è disposto il senso unico alternato a monte (al km 3+350 della provinciale 3 Bedonia-Borgonovo) con presidio continuo.

La «sfida» del Po, Parma in trincea - GAZZETTA DI PARMA - 19/10/2000

Disposta in mattinata l'evacuazione totale dei comuni di Polesine, Zibello, Roccabianca, Colorno, Sissa e Mezzani: tutti pronti all'emergenza

Il prefetto: «La vera preoccupazione è che l'onda di piena sarà molto lunga». Problemi anche per lo sgombero di migliaia di capi di bestiame

Battere il «grande fiume», giocando sull'anticipo. L'incubo del Piemonte ha fatto scattare a Parma l'operazione prevenzione. In attesa dell'onda di piena, su indicazione del Magistrato per il Po, il prefetto Mario Licciardello, d'intesa con protezione civile, regione e provincia, ha disposto ieri mattina l'evacuazione totale dei sei comuni interessati: Polesine, Zibello, Roccabianca, Colorno, Sissa e Mezzani. Diecimila persone.

«Il piano è stato attuato per evitare il rischio di danni maggiori. Preoccupa il fatto che si tratta di un'onda di piena molto lunga, che può durare qualche giorno», ha detto il prefetto. La grande paura si è materializzata ieri mattina quando il Po ha lanciato la sfida. La piena era più alta di 30 centimetri rispetto al '94 e più violenta di quella del lontano '51. Dopo il primo assaggio di evacuazione dell'altro ieri (546 residenti nelle aree golenali), il nuovo piano di sgombero riguarda 10.000 persone.

«Deve scattare la solidarietà», ha detto il presidente della Provincia Andrea Borri. E così è stato: il piano di intervento prevede che i Comuni nelle immediate vicinanze delle zone a rischio si «gemellino» con quelli dei territori interessati, fornendo posti letto e aiuti.

Tutto il territorio provinciale è comunque mobilitato per far fronte all'emergenza: il punto di coordinamento logistico delle persone evacuate è stato allestito all'Ente Fiere di Parma, nel padiglione 6, grande 20.000 mq. Polizia provinciale e forze dell'ordine hanno presidiato la viabilità per favorire la circolazione.

In Provincia è stato attivato un gruppo di lavoro con il duplice compito di raccogliere le disponibilità dei posti-letto e l'accoglienza degli evacuati e coordinare le disponibilità di nuovi tecnici, operai, vigili urbani che collaborino con il Magistrato del Po per rinforzare gli argini. Carlo Perrotta, responsabile del Magistrato per il Po non nasconde la preoccupazione: «Speriamo che gli argini reggano, ma fa paura la durata lunga di questa piena: avremo i colmi appiattiti, con l'acqua a rischio di tracimazione per più di 24 ore».

In serata, durante un ennesimo summit in prefettura, è stato deciso di stendere nei punti critici degli argini, a Polesine, tre chilometri di teli di plastica per proteggere gli argini evitandone l'erosione e «coprire» i fontanazzi. Disposto anche il rinforzo degli argini maestri con 50 mila sacchetti di sabbia. I vigili del fuoco hanno inoltre richiesto tutti i mezzi anfibi e i gommoni a disposizione (molti sono in val d'Aosta e in Piemonte). Dalla sede della Protezione civile della provincia di Rimini, su richiesta del servizio regionale, è partita una squadra composta da quattro volontari e da otto giovani in servizio civile presso la protezione civile provinciale si è diretta con le relative attrezzature verso Parma e Piacenza.

Otto volontari della Croce blu di Soliera (Modena) sono ripartiti per Parma dove saranno impiegati nel servizio di vigilanza degli argini. Nei prossimi giorni verrà allestito un contingente più grosso con due gruppi elettrogeni e tre container di materiale elettrico per dare corrente alle zone alluvionate rimaste al buio, un camion mensa in grado di distribuire 400 pasti caldi al giorno e quattro tende da campo. Altre squadre della Protezione civile sono arrivate dalla Liguria.

In serata Pier Luigi Petrini, vice presidente della Camera, si è recato in prefettura e poi a Polesine per rendersi conto dell'evolversi della situazione. Uno dei problemi da risolvere riguarda anche la forte presenza di capi di bestiame di cui non si è ancora ultimato lo sgombero. Molti animali sono stati trasferiti al mercato bestiame, ma migliaia di mucche e maiali sono ancora in attesa di essere salvati, prima che la piena rischi di ucciderli, con la possibilità di epidemie.

In prefettura da stamattina sono inoltre attivati due numeri (0521/ 219417 e 0521/219409) a disposizione per le chiamate d'emergenza.

La piena del Po è arrivata nel Parmense: ordinato lo sgombero dei sei comuni rivieraschi - GAZZETTA DI PARMA - 19/10/2000

Diecimila sfollati Notte di paura da Polesine a Mezzani, il livello delle acque è più alto che nel '51 Collegamenti difficili, danni incalcolabili: la Regione chiede lo stato d'emergenza

Il terrore scende sul grande fiume con l'onda di piena: da ieri tocca ai comuni del Parmense sopportare la furia del Po. Una prova difficile perché già a Piacenza la portata d'acqua del fiume è di 13mila metri cubi al secondo e il livello superiore a quello della disastrosa piena del '51. Per questo è stata decisa l'evacuazione della popolazione dei sei comuni rivieraschi: il rischio di un'alluvione è alto. Sono 10mila le persone a cui è stato chiesto di allontanarsi dalle case, ma molte di loro hanno deciso di non abbandonare le abitazioni. Intanto si fanno i primi conti del disastro: i morti sono 19 (14 solo in Val d'Aosta), però ci sono ancora 11 dispersi. Gli evacuati sono quasi 40mila e una prima stima dei danni parla di almeno 1000 miliardi nel solo Nordovest. Le previsioni del tempo, per fortuna, sono benevole: oggi e domani ci dovrebbe essere una tregua.

L'«oceano marrone» visto dall'alto - GAZZETTA DI PARMA - 19/10/2000

Abbiamo sorvolato in aereo le zone della nostra provincia minacciate dall'ondata di piena: immagini desolanti in un paesaggio irreale

Il Grande Fiume inghiotte tutto: case, macchinari e speranze. Gli argini, sempre più assediati, sono l'ultimo baluardo prima del terrore

Impressionante, desolante, pauroso. Visto dall'alto, il Grande Fiume ha il colore dell'angoscia, le forme dilatate dell'inquietudine. E' una vasta distesa di acqua limacciosa che fagocita tutto, case, strade, campi, ponti, canali, segni secolare della fatica dell'uomo e delle sue braccia.

Visto dall'alto, da un aereo bimotore della «Compagnia generale di riprese aeree», sembrano un paesaggio onirico le terre tra Mezzani e Polesine affogate dal fiume, e un Nulla l'operato dell'uomo che le ha costruite. Una sconfinata terra di nessuno, gonfia di acqua, antichi e strani presagi, sospesa nell'attesa terribile dell'ondata che verrà.

Ore 11,45: non si può partire dall'aereoclub «Gaspere Bolla».

L'aereo bimotore è già fuori dall'hangar, il pilota, Oscar Gaibazzi, aspetta il momento giusto per decollare.

Ma il tempo è avverso: «La visibilità è zero, non si può partire», spiegano il pilota e il presidente della «Compagnia generale di riprese aeree», Licinio Ferretti. Continua a piovigginare; nebbia e nubi sulla pista dell'aeroporto «Verdi» posticipano la partenza per il volo sopra i paesi minacciati dall'alluvione: Mezzani, Sacca, Sissa, Roccabianca, Zibello, Polesine.

Passano dieci minuti, alla prima schiarita si può partire. Il decollo è perfetto: telecamere e occhi sono «sbarrati» sopra una lunga striscia di terra che, nel giro di pochi giorni ha perso la sua fisionomia. Cartine alla mano, a 600 piedi da terra (circa 250 metri) è impossibile capire dove ci si trovi precisamente. L'acqua è arrivata ovunque.

Dopo Sacca, dove si individuano ancora i macchinari della cava completamente sommersi dall'acqua melmosa, diventa sempre più difficile riconoscere le sembianze dei paesi e dare loro un nome. L'acqua del Grande Fiume rigurgitata nelle terre golenali ha spazzato via argini, ha sommerso i pioppeti, è entrata nelle case, ha invaso i cortili di certe vecchie case coloniche, trasformate in silenziose cattedrali disabitate, ha reso tutto uniforme.

«Sperduti» sopra questo paesaggio indistinto di acqua e silenzio, spicca appena l'asfalto del ponte di Ragazzola: si riesce a vedere solo il manto stradale, i pilastri che lo sostengono sono strozzati dall'acqua, più vorticoso che altrove.

Con una virata il pilota si avvicina ad una casa colonica completamente sommersa per poi riprendere il cammino verso Polesine.

Scorrono i paesi sotto il velivolo, e sembrano già evacuati, disabitati. I muri delle case ingrigiti dall'umidità, le auto (pochissime) posteggiate nei cortili, i trattori fermi. E l'acqua, che incombe a due passi, dietro un argine sempre più piccolo e che, forse da lì a poche ore potrebbe cedere, travolto dalla grande Onda, che, anche immaginata dall'alto può solo fare paura.

Transennate le strade Linee ferroviarie deviate - GAZZETTA DI PARMA - 19/10/2000

La piena del Po che da giorni tiene con il fiato sospeso tutto il Nord Italia, ha avuto i suoi contraccolpi anche sulla viabilità nella provincia di Parma. Da ieri pomeriggio, infatti, come avviene in casi come questo, per ordine della Prefettura tutte le strade che portano agli argini sono chiuse al traffico; tutte le altre vie di comunicazione nelle vicinanze degli argini sono state transennate e controllate dalle forze dell'ordine (carabinieri, polizia e polizia municipale). Non sono state comunque chiuse, proprio per permettere a chi aveva serie esigenze di poter passare e consentire l'uscita nell'evenienza di sgomberi.

Chiusi anche i ponti sul Po tra Ragazzola e San Daniele e tra Colorno e Casalmaggiore, oltre a quello sul Taro tra Roccabianca e Gramignazzo.

Ieri ci sono stati problemi anche per chi doveva viaggiare in treno. Le Fs hanno interrotto a scopo precauzionale già dalla tarda mattinata la circolazione dei treni sulla linea Fidenza-Cremona, che era una delle tre direttrici alternative sulle quali erano stati convogliati i treni a lunga percorrenza dopo la chiusura, nella tarda serata di lunedì, della Bologna-Milano tra Piacenza e Codogno. Gli Eurostar e i convogli con fermate intermedie diretti a Milano sono stati quindi tutti instradati via Broni (Pavia), gli altri via Verona. I ritardi per i treni che hanno percorso la deviazione per Broni si sono aggirati tra i 60-70 minuti, quelli instradati via Verona tra i 100 minuti. Chiusa in serata anche la linea che interessa il ponte ferroviario di Casalmaggiore.

A causa dell'ordinanza di chiusura del ponte ferroviario di Guastalla, oggi e domani il servizio Parma-Guastalla e (viceversa) sulla tratta Parma-Suzzara sarà svolto con autoservizio sostitutivo nei seguenti orari: partenze da Guastalla per Parma alle 7 e alle 18 e da Parma per Guastalla alle 8, alle 12,30 e alle 20,15.

Scuole chiuse nelle zone a rischio e quelle vicine adibite a «ricoveri» - GAZZETTA DI PARMA - 19/10/2000

Anche la popolazione scolastica è stata coinvolta dallo stato di massima allerta determinato dalla piena del Po. Per ordinanza del sindaco, a Roccabianca, le scuole materne elementari e medie resteranno chiuse fino a data da stabilire.

Le scuole medie ed elementari di Soragna e San Secondo rimarranno chiuse per ospitare le popolazioni evacuate dai paesi limitrofi al Po, sempre a partire da oggi fino a data da destinarsi. E anche a Busseto, sempre su ordinanza del sindaco, la scuola elementare «Giuseppe Verdi» e la scuola media «Barezzi» rimarranno chiuse per ricoverare gli sfollati. Anche all'Itis «Galilei» di San Secondo le lezioni sono sospese per almeno due giorni.

Inoltre, «le scuole di Polesine, Zibello, Mezzani, Colorno, Roccabianca e Sissa sono state evacuate in quanto corrono il rischio di inondazione - precisa Luigi Vincelli, provveditore agli studi di Parma - Mentre le scuole di Soragna, Busseto, San Secondo e Sorbolo sono state chiuse come centri di raccolta e di accoglienza per gli sfollati. Per la grave situazione di emergenza che ha colpito il territorio della provincia di Parma, in qualità di provveditore agli studi, a seguito della convocazione in prefettura, ho avuto modo di contattare i dirigenti scolastici per avere assicurazione sullo stato dei provvedimenti di intesa con i sindaci per garantire la sicurezza degli studenti e del personale scolastico. Alcune delle scuole erano state già chiuse e altre erano in via di predisporre l'allontanamento organizzato dei ragazzi dalle scuole. I dirigenti scolastici insieme ai sindaci verificheranno i termini delle chiusure dei diversi istituti. Per quanto riguarda le scuole della città di Parma - conclude il Provveditore - non si segnalano problemi particolari, così come per le altre scuole del territorio».

Padiglione 6, tra i «profughi» del Po - GAZZETTA DI PARMA - 19/10/2000

È stata una giornata frenetica, tutta dedicata ai preparativi per l'accoglienza degli sfollati, quella che si è vissuta ieri al padiglione 6 del quartiere fieristico di Baganzola. Ventimila metri quadrati in cui è stato allestito il più grande punto di raccolta per la sistemazione degli evacuati della Bassa.

Alle 21 però erano ancora solo una cinquantina gli sfollati che si erano sistemati nell'enorme spazio, messo a disposizione dall'Ente Fiere su richiesta del Comune di Parma. Alcune centinaia di persone erano attese per le ore successive.

Il primo in assoluto ad arrivare, già alle 17, è stato Velio Cabrini di Roccabianca, con al seguito moglie, figlia e suocera. Fosse stato per lui non si sarebbe neanche mosso: «Sono venuto via - confida - più per scaramanzia che per paura. Erano i miei familiari ad essere molto spaventati, così siamo partiti tutti quanti».

Tra i «forzati» del Po, fra coloro che ieri, col magone, si sono rassegnati ad abbandonare tutto pur di mettersi al sicuro, c'erano diversi anziani. La signora Tina Mori, di Sissa, ha 66 anni, si è appena sistemata su una branda: con lei ci sono i due figli, tutta la sua famiglia. «Ci siamo spaventati - spiega - quando è arrivato l'ordine di sgombero. Abbiamo portato al piano di sopra quello che abbiamo potuto e poi siamo partiti. Abbiamo pensato che fosse meglio andarcene prima per evitare di trovarci in mezzo alla confusione».

Gina Barbieri, 85 anni, è di Roccabianca: «Ero rimasta da sola in tutto il condominio e avevo paura: ho preferito andarmene. Se penso che mi sono trasferita lì solo da un anno...». Un ragazzo di 28 anni è sdraiato su una branda con una gamba ingessata: è Cristian Trevisan, di Roccabianca. Con lui, tutta la famiglia: moglie, due bambine, la zia e due cuginetti. «Siamo venuti - racconta - col pullman messo a disposizione dalla Tep perché ero io l'unico a poter guidare, ma con questa gamba... Là è rimasto mio zio, ad aiutare a mettere sacchetti di sabbia sugli argini».

Ieri sera alle 21 erano duecento le brande allestite dagli uomini della Protezione civile e dei magazzini comunali. In serata altre cinquecento brande erano attese dalla Regione, mentre cinquemila letti (di cui duemila destinati alle Fiere) erano in arrivo da Alessandria. Da Bologna è giunto un centinaio di militari dell'esercito, coordinati dal dirigente dei Vigili del fuoco Fabrizio Finuoli. In tutto, nella nottata, erano un migliaio i posti letto, più altre 1500 brande pronte all'uso.

A gestire il punto di accoglienza e registrazione all'ingresso del padiglione c'erano i volontari della Croce rossa, coordinati dal presidente Massimo Fraconti. Con loro anche i volontari della Caritas. Al posto medico pensavano invece i volontari dell'Assistenza pubblica. Le varie fasi dell'organizzazione logistica le ha affrontate fin dalla mattinata il direttore tecnico delle Fiere, Andrea Alfieri. E visitando il padiglione 6, il presidente Domenico Barili e il direttore generale Tommaso Altieri hanno annunciato che oggi, per i pasti, sarà a disposizione il self-service della palazzina degli uffici, mentre domani quello del padiglione 5.

GLOSSARIO - GAZZETTA DI PARMA - 19/10/2000

Il Po e la sua piena sono l'argomento del giorno. Tutti ne parlano, ma non sempre con proprietà. Può servire, in questi giorni di paura e sacrificio, un piccolo glossario del fiume, che spieghi in modo semplice i termini più usati durante l'emergenza. Le voci hanno sequenza logica, non alfabetica. Le definizioni sono dell'ingegner Luigi Ciarmatori, direttore dell'Ufficio idrografico del Po (con sede a Parma), che ha competenza sull'intero bacino idrografico del fiume.

GOLENA - E' la porzione di territorio compresa tra l'alveo di magra del fiume (il solco entro cui il corso d'acqua scorre quando ha la sua portata minima) e l'argine maestro. La golena si dice «aperta» quando non ci sono difese tra il fiume e l'argine maestro; si definisce «chiusa» quando è difesa da un argine golenale.

ARGINE MAESTRO - E' l'argine del fiume di altezza più elevata. Non dovrebbe mai essere superato dalle acque in piena, perché sta a difesa della campagna circostante ed è quindi dimensionato per sostenere le maggiori portate prevedibili sul fiume, cioè i massimi livelli d'acqua calcolabili.

Lungo il tratto di pianura del Po, l'argine maestro arriva fino a dieci metri di altezza. Può accadere (e si sta verificando in queste ore) che il livello d'acqua all'interno dell'argine maestro raggiunga anche i 7-8 metri di altezza, consentendo di assistere a uno spettacolo sconvolgente (ad esempio lo si può ammirare a Boretto e a Brescello), in cui si vede l'acqua del fiume filare via _ entro l'argine _ al di sopra dei tetti del paese ubicato a ridosso del maestro. Per la costruzione di tale argine è richiesta una speciale miscelazione di materiale terroso, che segue particolari criteri di compattazione.

ARGINE GOLENALE - Assomiglia all'argine maestro, ma è situato in una posizione più interna rispetto a quello ed è di altezza inferiore. L'argine golenale serve a difendere dalle acque del fiume le golene, che tuttavia possono essere sommerse dalla piena come sta avvenendo in questi giorni.

ESONDAZIONE - E' il fenomeno che si verifica quando il fiume esce dagli argini e l'acqua si riversa nelle zone circostanti. Se il corso d'acqua non è arginato e ha sponde ripide (come nel caso dei torrenti appenninici), l'esondatazione è definibile come l'espansione del fiume su un'area più ampia di quella normalmente occupata all'interno dell'alveo (ma allora l'esondatazione non riguarda zone estese, limitandosi di fatto alle parti spondali del fiume). Se il fiume è arginato, invece, l'esondatazione si verifica quando l'acqua fuoriesce dalla sommità dell'argine, inondando ampie zone di campagna. L'esondatazione del Po nell'area del Polesine (1951) mise sott'acqua l'intera provincia di Rovigo.

INONDAZIONE - E' un termine generico, non tecnico. Sostanzialmente rappresenta lo stesso fenomeno dell'esondatazione visto dalla parte di campagna. Quindi si parla di esondatazione di un fiume e di inondazione di un terreno.

ALLUVIONE - E' una parola comunemente usata con diversi significati, il più frequente dei quali è sinonimo di esondatazione. Ma tecnicamente si definisce «alluvione» il deposito di materiale solido trasportato dai fiumi: è «terreno alluvionale», quindi, quello che nasce dal deposito di detriti trasportati dalla corrente fluviale.

LIVELLO DI GUARDIA - E' un livello al di sopra del quale si attiva il «Servizio di piena», ovvero il controllo continuo degli argini per individuare eventuali cedimenti o fontanazzi. Il livello di guardia si verifica quando l'acqua all'interno degli argini supera il piano di campagna esterno agli argini stessi. Ciò può determinare infiltrazioni d'acqua dal fiume verso campagna.

PIENA - E' il fenomeno che si verifica quando il fiume raggiunge una portata notevolmente superiore a quella ordinaria. Ovviamente non tutte le piene sono disastrose. Esistono, infatti, diversi gradi di eccezionalità, che si misurano tecnicamente in base al «tempo di ritorno» della piena. Il «tempo di ritorno» è definibile come l'intervallo medio, computato in numero di anni, con cui un certo tipo di piena si ripresenta. E' dunque un valore statistico: quindi se si dice che una piena ha un tempo di ritorno di trent'anni significa che essa si ripresenta in media 3 volte circa in cent'anni. Ma ecco che, dopo la grande piena del 1994, se ne ripete un'altra simile nel 2000: questo ci fa capire che piene del genere, nella fattispecie con un tempo di ritorno di 80 anni, possono riverificarsi in breve lasso di tempo, anche un anno di seguito all'altro.

Ciò evidenzia appieno come vada interpretato il senso del valore statistico: ed è un fermo invito a non antropizzare le aree golenali (ossia a non occuparle con case e attività umane) sulla base della scorretta e pericolosa deduzione che, se una piena ha un tempo di ritorno di 50 anni, si può stare tranquilli per decenni. Questo, infatti, non è vero: si pensi alla sequenza disastrosa delle piene del Po datate 1951, 1994, 2000. Il monito è quello di rispettare sempre l'alveo di piena del fiume (quello occupato per l'appunto quando è in piena), che è individuabile al momento delle piene trentennali o cinquantennali. Di ciò devono tenere conto anche i piani regolatori dei Comuni rivieraschi.

ONDA DI PIENA - E' la mole d'acqua che, simile a un'onda, si adagia lungo il corso del fiume in pianura, attraversandolo interamente lungo il suo asse. In ogni momento c'è un punto del fiume dove si registra il massimo della piena: questo è detto «colmo di piena» e, lungo il Po, si propaga da Ponte della Becca (alla confluenza col Ticino) fino a Ponte Lagoscuro (chiusura del bacino del Po) in circa 70 ore.

FONTANAZZO - E' il fenomeno che si verifica nei tratti arginati quando l'acqua del fiume, superato il livello di campagna, si insinua lungo i cunicoli presenti nell'argine (che possono essere di origine naturale o scavati da animali) e fuoriusce a lato campagna, formando una polla che zampilla in modo simile a una fontana (da qui fontanazzo). Questo flusso d'acqua è pericoloso perché può ampliare sempre di più il cunicolo, fino a determinare notevoli danni all'argine o addirittura la sua demolizione. Per ovviare a tale rischio, si interviene con la cosiddetta «saccata», ovvero si contorna il fontanazzo con sacchi di sabbia impilati circolarmente fino a formare una specie di vasca. Quando l'acqua all'interno della vasca ha raggiunto il livello del fiume, la corrente nel cunicolo si arresta e non agisce più negativamente sull'argine.

LANCA - E' una parola di uso popolare. Indica una zona del fiume al di fuori della corrente, solitamente priva di corrente. Viene invasa in caso di aumento della portata del fiume.

CHIAVICHE - Sono manufatti attraverso i quali si regola la portata dei canali di scolo delle Bonifiche. Sono costruiti nel corpo arginale; vanno chiusi in caso di piena.

IDROVORE - Sono apparecchi che pompano acqua dal fiume, immettendola nei canali di bonifica. Ben visibili a Boretto, dov'è ubicata la presa della Bonifica Parmigiana-Moglia.

La parola ai sindaci. Sissa, Roccabianca, Zibello e Polesine: «Il peggio sembra passato» - GAZZETTA DI PARMA - 20/10/2000

Ieri i centri alluvionati sono stati visitati da numerose personalità tra cui il presidente della Regione Vasco Errani che tra le altre cose ha confermato la richiesta dello stato di emergenza. Vediamo ora come sono andate le cose, comune per comune, da Polesine a Sissa.

POLESINE - E' stato l'unico paese in cui quasi tutti, anche in conseguenza del rastrellamento operato dalla forza pubblica, hanno lasciato le loro abitazioni. «Sì, sono andati via quasi tutti - ha commentato il sindaco Davide Maestri -. Ora ci stiamo preparando a trascorrere una nuova giornata con la piena. L'argine sta accusando il fenomeno dell'imbibizione e quindi non si deve assolutamente abbassare la guardia». Tra l'altro l'argine maestro nella notte tra martedì e mercoledì ha fatto penare da Santa Croce a Vidalenzo e in più occasioni ha rischiato di essere sormontato dalla furia del Po. «Abbiamo fatto una saccata a regola d'arte - ha detto l'assessore Andrea Censi - che ha permesso di fermare letteralmente il Po. Per questo dobbiamo ringraziare i nostri volontari, la Protezione civile e l'Esercito». «Per quanto riguarda i danni - dice il sindaco - siamo più o meno sui livelli del '94, abbiamo però avuto in più il disagio dovuto all'evacuazione». Decine sono le abitazioni del territorio invase dall'acqua; allagati anche il ristorante «Al Cavallino bianco», la trattoria «Ongina», la chiesetta della Madonnina del Po, il palazzo delle «Due Torri» e l'impianto di tiro al piattello.

ZIBELLO - Nella «capitale» del Culatello e nella frazione di Pieveottoville sono soltanto poco più di una ventina i cittadini che hanno lasciato le loro abitazioni. A questi vanno poi aggiunti tutti gli ospiti della Casa protetta «Dagnini» e della Casa di riposo «Santa Lucia» di Pieveottoville, ricoverati in altri istituti della provincia. Anche qui sono decine le case e le stalle in zona golenale invase dall'acqua; a questo si devono poi aggiungere il campo sportivo comunale con gli spogliatoi, una pesca sportiva, la cabina del gas, la chiesa di Santa Lucia e un allevamento di galline. «La situazione continua ad essere grave - ha esordito il sindaco Giorgio Quarantelli - il pericolo di sormonti ormai è superato ma resta quello legato alla tenuta degli argini; per questo al momento non viene revocata l'ordinanza di evacuazione. Direi che in linea di massima i danni sono gli stessi del 1994».

ROCCABIANCA - Nel centro della Bassa, così come in quelli limitrofi, permane lo stato di emergenza ma è notevolmente cresciuto l'ottimismo. «La situazione è migliorata - ha esordito il sindaco Romeo Allinovi - e così è scesa un po' anche la tensione che ieri (martedì per chi legge) ha raggiunto livelli elevati. Per ora non viene revocata l'ordinanza di evacuazione e le scuole resteranno chiuse anche giovedì. Sugli argini abbiamo diverse quote di acqua ed in certi punti c'è stato il rischio di tracimazioni. Fortunatamente qualche giorno fa abbiamo acquistato 25 chilometri di plastica che ci ha permesso di porre rimedio alle situazioni di pericolo. Inoltre abbiamo provveduto ad arare la sommità dell'argine maestro in modo tale da formare un «salsicciotto» impermeabile e di alzare di 40 - 50 centimetri l'argine. Per questo devo anche ringraziare il geometra Manganelli del Magistrato per il Po; se l'acqua non ha superato l'argine lui ha davvero molti meriti, la sua è stata una presenza fondamentale. Per quanto riguarda i danni, dovremo valutarli una volta passata la piena.

SISSA - «La quiete dopo la tempesta - ha subito esordito il sindaco Angela Forna - abbiamo vissuto attimi di grande tensione e di panico ma ora fortunatamente la situazione è migliorata. Gli argini continuano comunque a restare sotto controllo 24 ore su 24; inoltreremo anche, nei prossimi giorni, una richiesta di ordinanza per l'abbattimento di tutte le nutrie presenti sul territorio e che hanno creato non pochi problemi alla tenuta degli argini. In diversi punti, soprattutto a Gramignazzo, si è rischiate la tracimazione ma siamo riusciti a frenarla grazie a lunghe arginature di sacchetti: dei veri e propri capolavori di ingegneria idraulica. Sui nostri argini abbiamo avuto catene chilometriche di volontari che hanno dimostrato uno spirito di solidarietà enorme». Intanto nella frazione di Gramignazzo il ponte sul Taro continua a restare chiuso. **MEZZANI** - La golenale (un terzo circa del territorio comunale) completamente allagata, un centinaio di case impraticabili, 320 persone evacuate, perfino tombe e lapidi del cimitero finite sott'acqua. «Già questo è sufficiente per dire che è stata una catastrofe», annota amaro il sindaco di Mezzani, Meuccio Berselli, che a fine giornata si sforza di fare il punto della situazione, anche se con la testa è già «alla nottata sugli argini che ci aspetta». Perché l'allarme qui è tutt'altro che superato: «Fino a giovedì non mi sento di dire niente, la situazione è ancora molto delicata. Non ci sono fontanazzi nel Comune di Mezzani, però il problema è più grande di noi. Nel caso fosse necessaria l'evacuazione del paese, si può immaginare cosa ci aspetta. E comunque il fatto che 320 persone siano alluvionate, è già un problema pesantissimo per la nostra amministrazione». Un problema, anche in queste ore: «Il nostro Comune _ aggiunge il sindaco _ ha chiesto alla prefettura di Parma quattro gommoni per poter fare sopralluoghi e scongiurare atti di sciaccallaggio nelle case abbandonate».

L'Ausl ha coordinato il trasferimento di centinaia di assistiti - GAZZETTA DI PARMA - 20/10/2000

Alla mezzanotte di martedì, l'azienda Usl di Parma aveva provveduto ad attuare compiutamente il piano di evacuazione e assistiti dei sei comuni della Bassa parmense colpiti dall'emergenza della piena del Po: Colorno, Mezzani, Sissa, Roccabianca, Zibello, Polesine Parmense. Infatti, per sopperire allo stato di emergenza-alluvione, l'Azienda Usl, in stretta collaborazione con l'Azienda ospedaliera, la centrale operativa 118, gli enti e le associazioni di volontariato e le case protette, si è attivata per trovare in tempi brevi una congrua sistemazione alle centinaia di persone assistite: anziani ospiti delle case protette, utenti psichiatrici inseriti in centri residenziali e persone assistite al proprio domicilio.

Centoquaranta anziani ospitati nelle case protette dei comuni di Sissa, Colorno, Zibello, Roccabianca e Pieveottoville hanno trovato sistemazione in diverse strutture presenti in altri distretti, così come 40 assistiti malati di mente e 70 persone normalmente assistite al proprio domicilio in ossigenoterapia e nutrizione artificiale sono state accolte presso i presidi ospedalieri della provincia.

Le strutture protette della provincia che stanno attuando l'accoglienza sono: la casa protetta di Fidenza, la casa protetta di Noceto, il centro «Cardinal Ferrari» di Fontanellato, la casa protetta «Val Parma» di Langhirano, la casa protetta e Rsa di Collecchio, il «Cenacolo» di Fidenza, la casa protetta di Sant'Andrea Bagni e le strutture protette di Parma città: villa «San Bernardo», l'«Inzani», «Padre Lino», gli «Iraia», il centro anziani «Montanara» e la struttura di via Sidoli.

Oltre ai 37 ricoveri assicurati dall'Azienda ospedaliera, anche il presidio ospedaliero di Fidenza-San Secondo ha partecipato all'attuazione dei piani di emergenza, apportando il contributo delle proprie strutture e delle proprie risorse umane, prontamente messe a disposizione, attivando complessivamente 61 posti letto aggiuntivi ed effettuando 20 ricoveri a favore di persone provenienti dalla Bassa parmense.

Hanno inoltre dato disponibilità all'accoglienza, in caso di ulteriore necessità, le strutture protette di Pellegrino, Varsi, Sala Baganza, Traversetolo, Monchio, Calestano, la casa di cura «Val Parma» di Langhirano, la casa di cura «Città di Parma», il «Don Gnocchi» di Parma e il presidio ospedaliero di Borgotaro, con 30 posti letto.

In una nota, il direttore generale dell'Ausl Pinelli tiene ad esprimere un sincero ringraziamento a tutto il personale, dirigenti e operatori, che hanno dimostrato massima disponibilità e impegno nel realizzare il piano di emergenza, alle strutture protette presenti sul territorio provinciale, per essersi prontamente adoperate per garantire ospitalità e assistenza agli utenti e al personale delle case protette evacuate, che continuano a prestare il loro servizio presso le strutture accoglienti.

Il vescovo: «Dimostrata una grande solidarietà» - GAZZETTA DI PARMA - 20/10/2000

Nei luoghi della grande paura c'è anche lui, monsignor Cesare Bonicelli. Anch'egli a portare un segno di solidarietà alla gente della Bassa, un sorriso per aprire uno spiraglio di speranza a chi ha la casa affogata in un letto di fanghiglia e a chi prega perché gli argini reggano alla grande onda di piena.

Cammina sugli argini, il vescovo, dispensa parole di conforto con chi non riesce a togliere lo sguardo da quell'acqua limacciosa che si alza sempre di più, centimetro dopo centimetro.

«L'impressione che ho avuto _ spiega monsignor Cesare Bonicelli, alla fine del suo sopralluogo, nel Municipio di Roccabianca _ è che la grande paura è passata e adesso la gente ha un atteggiamento di moderato ottimismo. Naturalmente non c'è ancora la certezza che il pericolo sia scomparso, ma la speranza è sempre più forte».

Tutta la gente della Bassa si è rimboccata le maniche di fronte all'emergenza e il vescovo ne è rimasto colpito: «Tutta la popolazione ha dimostrato un grande senso di solidarietà _ afferma monsignor Bonicelli _ e anche moltissimi giovani si sono fatti coinvolgere. Anche un evento negativo come questo può avere una valenza positiva: in queste circostanze cresce il senso della solidarietà, si comprende che nella vita bisogna essere uniti, perché da soli si perde».

E gli sfollati piangono la loro casa - GAZZETTA DI PARMA - 20/10/2000

Ieri notte l'enorme catasta di brande e materassi ammonticchiati al centro del padiglione 6 delle Fiere è rimasta quasi del tutto inutilizzata. Nonostante i più che giustificati timori della vigilia, il fiume ha cessato di crescere, la grande paura è passata e il centro di raccolta - il più grande della provincia - allestito per gli sfollati al quartiere fieristico di Baganzola è stato utilizzato per fortuna solo in minima parte. La macchina dei preparativi, comunque, ha funzionato alla perfezione, grazie soprattutto ai tantissimi volontari della Protezione civile che fin dalla mattinata di martedì si erano messi al lavoro per allestire l'enorme spazio messo a disposizione dall'Ente Fiere.

Nella notte fra martedì e ieri sono state solo 71 le persone giunte da varie località della Bassa (per lo più Roccabianca, Sissa, Colorno e Zibello) che hanno deciso di sistemarsi al centro di accoglienza della Fiera. Parecchi anziani, nuclei familiari, persone sole o che comunque non potevano contare sull'ospitalità di parenti o amici. Martedì sera i volontari della Croce rossa hanno provveduto a rifocillare gli ospiti con pizze da asporto e panini. Ieri, dopo la colazione della mattina a base di biscotti, merendine e latte, per il pranzo è stato aperto uno dei ristoranti self-service messo a disposizione dalla Fiera. Numerosi anche i volontari della Caritas e delle Assistenze pubbliche di Parma, di tutta la regione e della Lombardia.

Ieri mattina erano rimasti solo una ventina di sfollati: gli altri erano andati tutti a dare un'occhiata alle rispettive abitazioni.

La signora Leda Talignani, 71 anni, viene da Stagno di Roccabianca. Ha dormito come un sasso per tutta la notte, nonostante il via vai di mezzi che hanno scaricato materiali. «Qui si sta bene - dice - ci trattano con tutti i riguardi. Certo, non è come essere a casa, ma quando ci sono queste emergenze ci si deve accontentare. Pensi che a casa mia, che è proprio di fianco all'argine, c'è l'acqua che viene fuori dal pozzo».

Vicino alla sua branda c'è quella di Amilcare Mori, un settantasettenne di Sanguigna di Colorno che non ha nessuno: una borsa di plastica con dentro qualche indumento è tutto il suo bagaglio. Il morale è basso: «Si sta bene a casa propria - dice sconsolato -. Qui non si vive, anche se la compagnia non manca». E poi c'è un'intera famiglia di macedoni, da tre anni residenti a Torricella di Sissa. Il capofamiglia è Izet Sejdii, 39 anni, con lui la moglie e cinque figli, due maschi e tre femmine: il maggiore ha 16 anni, il più piccolo solo due. «Martedì sera, prima di partire - dice Izet - io e mia moglie siamo andati ad aiutare i volontari a riempire i sacchi di sabbia sull'argine. Poi abbiamo preferito andarcene, soprattutto per via dei bambini».

Nella notte in Fiera erano arrivati diversi Tir da Alessandria con un carico di duemila brande, con relativi materassi, coperte e cuscini. E proprio per scaricare questo materiale erano intervenuti 85 militari della brigata aeromobile «Friuli» provenienti da Bologna, giunti in Fiera già verso le 22 di martedì sera e in seguito mandati sul Po per dare man forte a riempire i sacchetti di sabbia per rafforzare gli argini.

Notte sull'argine tra paura e speranza - GAZZETTA DI PARMA -20/10/2000

Dal tramonto di martedì all'alba di ieri il fiume non ha dato un attimo di tregua

«Vede quei mattoni lì, sotto le finestre... in mezz'ora ne ha già coperte due file. Cresce, cresce forte. Io ne ho già viste cinque di piene. Ma anche questa volta non vado da nessuna parte».

Martedì ore 21.00, Ragazzola _ Sull'argine, all'imbocco della strada che porta al ponte sul Po, c'è una casa che sbuca dall'acqua illuminata dalle fotoelettriche. Al primo piano le luci sono accese, il cane è sui gradini davanti alla porta insieme al suo padrone. Aspettano. Cresce forte, il fiume. E anche la paura. La notte più lunga, quella dell'attesa, è cominciata.

«Gli scantinati sono già sotto, ma era previsto e li avevo svuotati. Adesso speriamo che che non superi quel paletto lì: è il segno della piena del '94. Allora era andata bene, speriamo...».

Ma riuscirete a dormire con l'acqua sotto le finestre?

«Dormire? E chi dorme stanotte? Si fa la ronda sull'argine fino a domani... sarà lunga». Franco Stercoli si dirige verso un gruppo di persone poco più in là, gli occhi fissi sui sacchetti di sabbia. In casa ci sono la moglie e la mamma: anche loro non se ne andranno. E lo sanno bene ormai le pattuglie di carabinieri impegnate a far osservare le ordinanze di evacuazione dei paesi rivieraschi, che si sono scontrati con un muro di ostinazione. Ma la casa è la vita da queste parti, forse più che altrove.

ore 21.30, Polesine - Lo stato di allerta si avverte già prima di arrivare. Le strade deserte sono solcate solo da mezzi militari e di soccorso, la notte scura e umida è illuminata da lampeggianti che disegnano i confini dell'emergenza. Decine di persone stanno lavorando per rinforzare l'argine maestro. Si ha l'impressione di essere arrivati nel cuore della grande macchina del volontariato: quattro squadre della protezione civile stanno ricevendo le coordinate dei tratti di argine da presidiare dal responsabile di turno, Massimo Spigaroli, patron del ristorante Al Cavallino Bianco (invaso dalle acque ormai da ore).

Le notizie si sovrappongono e non dicono niente di buono: il primo argine è stato fatto saltare a Stagno alle 17 e il livello in golena è salito subito di 2 metri e mezzo. Adesso cresce costantemente di due centimetri all'ora. L'ago della bilancia è Cremona: là si decidono le sorti della prima ondata di piena attesa per le 22. Se il Po continua a crescere e non allagano le golene, si aspetterà il peggio. Intanto l'idrometro emette i suoi verdetti inesorabili: il livello è 9,86, già 20 centimetri in più del '94. La chiesetta, sommersa ormai per metà, è sempre più il simbolo di questa angosciata attesa.

ore 22, Santa Croce _ E' qui il punto più critico, dove il fiume fa un'ansa, la pressione dell'acqua è maggiore e il livello sfiora già la barriera di sacchetti di sabbia. Si teme per i fontanazzi: squadre di volontari giunti da tutta la Provincia e anche da fuori (Bologna, Modena) setacciano senza sosta la parte interna dell'argine con potenti torce e fotoelettriche portatili. E' qui che si prega e si spera di più.

ore 23, Zibello _ Gli spogliatoi e le reti del campo da calcio spuntano come spettri da un mare d'acqua scura. «Il livello per il momento è più basso del '94, ma sta salendo e per le prossime sei ore si prevede un grosso aumento». Un carabiniere punta la torcia elettrica sull'argine consortile, circa duecento metri più in là, nell'immenso pantano. In mezzo spunta qualche tetto, ma le case erano state tutte evacuate. La gente, oltre ai locali messi a disposizione dall'Ente Fiere, ha raggiunto i punti di accoglienza di Soragna (32 persone), San Secondo (20 persone) e Busseto (30 persone). E' la notte degli sfollati, di quelli che non sanno se rivedranno la loro casa.

ore 24, Roccabianca _ Lungo la strada si incontra una colonna di mezzi militari del Genio dell'esercito diretti a Polesine: saranno una quindicina e trasportano soldati e attrezzature di soccorso. Ci sono anche tende e cucine da campo, che richiamano alla mente scene di sciagure senza fine ancora impresse negli occhi della gente: il terremoto in Umbria, la frana a Sarno, il Po in Valle d'Aosta. Attraversano paesi fantasma, deserti, illuminati da luci inquietanti, svuotati di vita e di voci. Ma non di speranza.

Nella piazza di Roccabianca c'è l'«officina della salvezza»: autocarri in fila aspettano di scaricare quintali di sabbia, una pala meccanica la trasferisce su mezzi più piccoli diretti sugli argini, mani volenterose la usano per riempire centinaia di migliaia di sacchetti per far barriera all'acqua. La montagna di sabbia davanti alla chiesa, i coni di luce che illuminano a giorno la piazza, il rombo delle ruspe offrono uno scenario da paese in stato d'assedio. I bar aperti fino a notte fonda sono l'unico conforto in un paesaggio ferito dai graffi dell'emergenza.

«Ci vogliono 40 sacchi per metro lineare, e noi abbiamo sei chilometri di argine da presidiare». Franco Tedeschi, ex sindaco di Roccabianca, presiede un comitato di emergenza installato in Municipio. Sul computer ha una schemata con

curve e dati in continua evoluzione. «Si tratta di un programma di gestione delle quote raggiunte dalla piena che avevamo messo a punto nel '94. Con questo sistema siamo in grado di prevedere con una buona approssimazione l'ora dell'ondata di piena».

E che cosa dicono i dati?

«Niente di buono: a Cremona il livello si alza ancora, vuol dire che l'onda massima deve ancora arrivare: sarà qui per le quattro del mattino». Tedeschi è circondato da molti collaboratori in costante collegamento con la Prefettura e con il Magistrato per il Po, oltre che con tutti i paesi rivieraschi interessati dall'ondata di piena. La linea rossa dell'emergenza qui trova un interprete del suo linguaggio schizofrenico e diventa quasi scienza rassicurante.

Intanto fuori, in piazza, continua il lavoro a ritmo serrato. Arrivano i primi generi di conforto per i volontari stremati: ceste di pane appena sfornato, salume, bibite sono distribuiti in una sala del municipio. Ma il Po non lascia respiro.

ore 00.30, Ragazzola _ Il ponte Verdi non c'è più, il fiume gli passa sopra come se non fosse mai esistito, arriva fino alla strada, lambisce l'incrocio con la provinciale. Intorno niente più campi, solo acqua. Anche tutti gli altri ponti sul Po sono chiusi. Franco, nella sua casa sull'argine, continua a vedere mattoni che compaiono sotto il livello dell'acqua. Un altro e poi un altro...

ore 1, Torricella _ Lungo l'argine stretto il fiume ha inghiottito tutto: cassette di legno dei pescatori, imbarcaderi, attrezzature nautiche. Anche il ristorante Lo Storione ha l'acqua alle finestre. Dalla parte interna dell'argine colonne di camion aspettano per caricare sabbia dal frantoio illuminato come un aeroporto.

ore 2, Gramignazzo _ Il ponte sul Taro è chiuso e presidiato da un piccolo esercito di volontari. Le barriere di sabbia sono più alte che altrove, si aspetta ancora una crescita di 60 centimetri. Ma qui sono ottimisti: i sacchi dovrebbero tenere.

ore 2.15, Santa Croce _ L'assedio del Grande Fiume sembra non avere fine. L'attesa è estenuante, la paura stemperata nella stanchezza. ma anche quando l'acqua supera i primi sacchetti di sabbia (come a Stagno) nell'ansa maledetta la gente non perde la calma e la speranza. «I vecchi dicono che il Po non è mai uscito e non si tradirà neanche stavolta» si mormora, quasi sottovoce, come una preghiera.

ore 3, Polesine _ Seduti per terra, sfiniti dalla tensione e dalla stanchezza, i volontari della Protezione civile aspettano il cambio di turno. La luna illumina la desolata solitudine delle case nell'acqua fino al tetto. Tutti ormai sono pronti al peggio, ma l'idrometro a vista finalmente scopre una tacca, poi un'altra, un'altra. Il fiume si arrende. Il livello, cresciuto di un centimetro nell'ultima ora, adesso inizia a calare. L'onda di piena è passata e con lei anche il record più drammatico del grande fiume: la punta massima delle 2, con 7,97 metri di livello. Un record da dimenticare per tutti gli abitanti di Polesine. Ancora pochi centimetri e sarebbe stata la catastrofe.

ore 4, Ardola - Una lunga fila di trattori parcheggiati al sicuro, lontano dall'argine, sta lì a ricordare le interminabili ore di attesa, di insonnia, di paura. Aspetteranno l'alba, i contadini, e poi andranno a riprenderli. E con loro riprenderà la vita. Ma anche stavolta la gente del Po ha pagato il suo tributo al Grande Fiume.

LA VISITA DI ERRANI «Adegueremo gli argini» - GAZZETTA DI PARMA - 20/10/2000

ZIBELLO - Al cospetto del Po, a fianco della gente. Il presidente della Regione Vasco Errani è arrivato ieri in tarda mattinata, scortato dall'assessore regionale Alfredo Peri e dal vicepresidente della Provincia Vincenzo Bernazzoli.

I sindaci gli hanno esposto i problemi dei paesi rivieraschi, sostenendo la necessità di interventi congrui e tempestivi. Errani ha sostenuto che «attraverso il monitoraggio è ora possibile prevedere con estrema esattezza gli eventi meteorologici e le piene e mobilitare la gente per tempo». Ha quindi avuto parole di elogio per gli abitanti delle zone rivierasche e per «la forte cooperazione tra Protezione civile, Prefettura, Provincia e Comuni, che ha consentito di far fronte a situazioni molto delicate».

Il sindaco di Zibello Giorgio Quarantelli ha spiegato che nella Bassa c'è la cultura del Po e che ci sono tanti volontari, ma che servono interventi strutturali. Il collega di Roccabianca, Romeo Allinovi, gli ha fatto eco chiedendo l'adeguamento dei livelli degli argini «per metterci sullo stesso livello dei cremonesi».

Errani ha assicurato che parte dei fondi in arrivo con la proclamazione dello stato di emergenza verrà utilizzata per le opere invocate dai sindaci.

IERI UNA RIUNIONE A ROCCABIANCA Il Magistrato ai sindaci rivieraschi: «Non abbassate la guardia» - GAZZETTA DI PARMA - 20/10/2000

ROCCABIANCA - Un nuovo vertice tra i sindaci di Polesine, Roccabianca e Zibello si è svolto nel tardo pomeriggio di ieri nel palazzo municipale di Roccabianca. L'incontro, a cui hanno partecipato anche il geometra Giuseppe Manganelli del Magistrato per il Po e il dottor Antonino Carlo della Prefettura è servito ancora una volta a fare il punto della situazione e a stabilire gli accorgimenti da attuarsi in queste ore.

«In questo momento - ha spiegato il geometra Manganelli ai sindaci - è necessario fare un'osservazione molto attenta e mirata ai rilevati arginali che già da ore sono sottoposti a una forte pressione e sono sempre più pregni d'acqua. E' vero che è stato registrato un calo della piena di qualche centimetro ma è anche vero che questo livello è sempre notevole. Basta dire che in occasione dell'esondazione del '94 è stata registrata una quota di 7,64 m. sopra lo zero idrometrico è alle 18 di oggi (ieri per chi legge), nonostante quel piccolo calo, il livello era di 7,71 m. Quella di quest'anno - ha proseguito il tecnico del Magispo - è un'ondata di piena molto lunga. So che qualcuno oggi ha iniziato, diciamo così, a rilassarsi non appena il Po ha fermato la sua crescita ma questo è assolutamente sbagliato. Rispetto a martedì non è cambiato proprio nulla e ripeto che è necessario fare un'osservazione molto attenta e costante ai rilevati arginali. E' importante sapere che il fenomeno dell'imbibizione porta diversi rischi. Lo stato di allerta - ha concluso il geometra - proseguirà fino a quando non sarà raggiunto il livello di guardia di 5,50 m. Nella giornata di domani (oggi per chi legge) ci sarà sicuramente un calo ed in base al suo andamento decideremo cosa fare; sarà comunque necessario proseguire per un'altra giornata con le operazioni di guardia agli argini».

Nell'occasione i sindaci Maestri, Quarantelli e Allinovi hanno preso atto di quanto riferito da Manganelli ed hanno chiesto di adoperarsi affinché lo stato di allerta venga tolto. «La gente - ha spiegato il sindaco di Roccabianca Romeo Allinovi - ci tiene a tornare nelle proprie abitazioni, soprattutto gli anziani ed inoltre alcune fabbriche chiuse vogliono riaprire al più presto, per cui speriamo che questo stato d'allerta venga tolto al più presto possibile». Nei centri colpiti dall'alluvione del Po è stata anche emessa, nella giornata di ieri, una ordinanza in cui si vieta a tutti i natanti di navigare nelle zone glenali alluvionate. «Questo - ha detto Romeo Allinovi - è finalizzato a fare in modo che sciacalli o semplicemente stupidi possano aggirarsi tra le abitazioni». Già per tutta la giornata di ieri imbarcazioni di Polizia e Carabinieri hanno sorvegliato attentamente, anche durante le ore notturne, la golena del Po. Eventuali persone trovate a bordo di natanti saranno colpite da pesanti contravvenzioni. I proprietari di case allagate che vorranno raggiungere in barca le loro abitazioni dovranno prima richiedere il permesso alle forze dell'ordine fornendo tutte le necessarie motivazioni.

Intanto diversi volontari hanno segnalato la presenza di numerose nutrie che hanno provocato non pochi danneggiamenti agli argini mentre a Roccabianca, in seguito alla piena del cavo Rigosa Nuova, è stato precauzionalmente chiuso al traffico il ponte Sprocchi.

Viabilità, ancora chiusi i ponti sul Po - GAZZETTA DI PARMA - 20/10/2000

La piena del Po continua a esercitare i suoi contraccolpi anche sulla viabilità e sulle linee ferroviarie: per ordine della Prefettura tutte le strade che portano agli argini continueranno ad essere chiuse anche oggi e tutte le altre vie di comunicazione nelle vicinanze degli argini rimarranno transennate e controllate dalle forze dell'ordine.

Ieri è stata chiusa anche l'Asolana che porta a Colorno all'altezza di San Polo di Torrile e in tarda serata l'interruzione non era ancora stata tolta.

Resteranno chiusi anche i ponti sul Po tra Ragazzola e San Daniele e tra Colorno e Casalmaggiore; rimarrà chiuso anche il ponte sul Taro tra Roccabianca e Gramignazzo.

Continueranno i disagi per chi viaggerà in treno, anche se alle 9,15 di ieri è stata riaperta la linea Milano Bologna (l'interruzione era iniziata alle 23,46 di lunedì a causa della piena del Po in corrispondenza del ponte ferroviario tra le stazioni di Piacenza e Codogno).

Resteranno interrotte la Parma Brescia e la Parma-Suzzara. A causa della chiusura del ponte ferroviario di Guastalla, oggi il servizio Parma Guastalla e viceversa sarà svolto con autoservizio sostitutivo con il seguente orario: le partenze da Guastalla per Parma sono fissate alle 7 e alle 18; quelle da Parma per Guastalla alle 8, alle 12,30 e alle 20,15.

TUTTI I VIGILI DEL FUOCO MOBILITATI «E' una lotta durissima anche contro i centimetri» - GAZZETTA DI PARMA - 20/10/2000

Tutti richiamati al lavoro. Oltre 50 vigili per turno, il doppio del personale normale. Ore 15, la centrale dei vigili del fuoco di via Chiavari è in fibrillazione. Telefoni che suonano, macchine che partono, chiamate di soccorso dalle zone a rischio di alluvione.

Si lavora a ritmo serrato sulle strutture attorno al grande fiume, con rinforzi alle sponde e ai fontanazzi, le maledette fessure sotto gli argini maestri, che rischiano di allargarsi e di sgretolare il muro di terra che contiene l'acqua. «Il peggio sembra passato, ma rimane sempre a rischio la zona di Colorno, ultimo presidio parmense. Poi l'emergenza alluvione passerà nel Reggiano», spiega un responsabile dei vigili del fuoco. In queste ore si sta facendo un lavoro di prevenzione e controllo: migliaia di sacchetti di sabbia vengono appoggiati sugli argini, «certo, l'altezza cresce di pochi centimetri, ma in questi casi contano anche quelli».

I vigili urbani non si sono occupati delle persone, perché l'evacuazione non è avvenuta nell'emergenza assoluta: «La Prefettura ha fatto in tempo a informare gli abitanti e ad organizzare il loro trasferimento». Ad assistere in prima persona gli sfollati è stata la Croce rossa, che ha messo in campo circa 700 soccorritori. Anche il quartier generale della Cri si trova all'Ente Fiere, nel padiglione 6, completamente «occupato» dalla macchina dei soccorsi: qui i militi si prendono cura di bambini e anziani, distribuiscono caffè e panini e organizzano i turni per il pranzo alla mensa dell'Ente.

Un lavoro che non guarda alle lancette dell'orologio. «Martedì abbiamo seguito l'evacuazione di Roccabianca, Mezzani, Sissa e San Secondo _ spiega Laura Picciarelli della Cri di Parma _ C'erano moltissime persone anziane, tra cui tanti ospiti delle strutture protette di quei paesi. Spesso non è stato semplice trovare le sistemazioni, alcuni sono stati messi provvisoriamente agli Iraia, altri in altre case protette della città. I nostri volontari ora sono impegnati anche nel supporto al personale di queste strutture, che si trovano con più ospiti del solito da assistere».

Tra gli sfollati ci sono alcuni bambini piccoli, perfino un neonato: «Gli abbiamo procurato la pappa, è tranquillo, sta bene», spiega una crocerossina. Ma nel pieno dell'emergenza, i pasti caldi sono stati un miraggio per tutti: per un giorno intero, lunedì, i soccorritori hanno tirato avanti a panini, nel migliore dei casi. Da ieri, però, all'Ente Fiere funziona una cucina da campo: ai fornelli si sono messi i volontari dell'Assistenza pubblica, che hanno sfornato oltre mille pasti caldi. A consegnarli ci hanno poi pensato i militi della Cri, che hanno organizzato una staffetta tra la città e le zone in prima linea.

«E' stata una chiamata corale, spontanea _ aggiunge Laura Picciarelli _ Tra i soccorritori ci sono molti pionieri giovani, le crocerossine, gli infermieri professionali. Molti sono arrivati qui coi loro mezzi e li hanno messi a disposizione. Anche gente della montagna, che non aveva mai visto il mare. Ma il desiderio di essere utili è stato più forte di tutto il resto. E la loro opera è preziosa».

Ponti e strade sono sempre chiusi - GAZZETTA DI PARMA - 21/10/2000

Anche la linea ferroviaria Parma-Guastalla è interrotta: c'è un pullman sostitutivo

Passata la grande paura, la piena del Po continua a causare problemi consistenti in molte situazioni. A cominciare dalla viabilità. Sono infatti chiusi tutti i ponti e le strade dei territori interessati dall'emergenza Po.

In particolare, è chiuso il ponte sul Po tra i comuni di Roccabianca e Zibello e la relativa strada provinciale 10 da Ragazzola a San Daniele Po.

E' chiuso il Ponte sul Po a Casalmaggiore. La relativa strada statale 343 (Asolana) da Colorno a Sacca è sconsigliata al traffico, con l'eccezione di residenti e mezzi di soccorso.

E' chiuso il ponte sul Taro a Gramignazzo e la relativa strada provinciale 33 (Padana occidentale) da Gramignazzo a Roccabianca. Potrebbe essere riaperta oggi, nell'ipotesi di diminuzione ulteriore del livello delle acque.

Sono inoltre tutte chiuse le strade che vanno nelle golene dei sei comuni rivieraschi di Polesine, Zibello, Sissa, Roccabianca, Mezzani e Colorno. Le strade comunali sugli argini dei sei territori sono chiuse, tranne che per residenti e mezzi di soccorso.

E' stata invece riaperta la circonvallazione di Colorno, anche se ai solo mezzi leggeri, chiusa per il rischio-esondazione del canale Naviglio.

L'apertura delle strade e dei ponti risulta comunque condizionata dalla dichiarazione di sicurezza idraulica del Magistrato per il Po. Da tale attestazione dipende anche il ritiro delle ordinanze di evacuazione emesse nei giorni scorsi dai sindaci dei sei Comuni interessati.

Per quanto riguarda i treni, a causa dell'ordinanza di chiusura del ponte in località Guastalla, il servizio ferroviario nelle giornate di oggi e domani avrà il seguente svolgimento: saranno assicurati nella sola tratta Suzzara-Guastalla e viceversa tutti i treni tranne il 69 (p. ore 12,59 da Suzzara) e 72 (p. da Guastalla ore 16,57) che saranno soppressi.

Il servizio Guastalla-Parma e viceversa sarà svolto con autoservizio sostitutivo con il seguente orario: partenza da Guastalla in direzione Parma ore 7; partenza da Parma in direzione Guastalla ore 8; partenza da Guastalla in direzione Parma ore 10; partenza da Parma in direzione Guastalla ore 12,30; partenza da Parma in direzione Guastalla ore 14; partenza da Guastalla in direzione Parma ore 18; partenza da Parma in direzione Guastalla ore 20,15.

Domenica, invece, saranno assicurati nella sola tratta Suzzara-Guastalla e viceversa tutti i treni previsti dall'orario nei giorni festivi.

Il servizio Guastalla-Parma e viceversa sarà svolto con autoservizio sostitutivo con il seguente orario: partenza da Guastalla in direzione Parma ore 7; partenza da Parma in direzione Guastalla ore 10; partenza da Guastalla in direzione Parma ore 18; partenza da Parma in direzione Guastalla ore 20,15.

I FONDI DEL GOVERNO Stanziati 50 miliardi per Emilia Romagna e Lombardia - GAZZETTA DI PARMA - 21/10/2000

E' pervenuto all'Amministrazione provinciale il testo dell'ordinanza che dà applicazione al decreto con cui il Governo ha disposto lo stanziamento immediato di 150 miliardi di lire per «interventi urgenti di protezione civile» nelle regioni colpite dall'inondazione del Po.

Alla Lombardia e all'Emilia Romagna sono stati assegnati 50 miliardi. L'ordinanza è stata emessa su proposta del direttore dell'Agenzia di Protezione civile, Franco Barberi; mira ad attivare una serie di rapide misure per favorire il ritorno alle normali condizioni di vita delle popolazioni, oltre alla ripresa delle attività produttive e al ripristino delle infrastrutture.

Entro 60 giorni dalla data di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, le Regioni devono adottare un Piano di interventi straordinari per il ripristino delle infrastrutture pubbliche danneggiate, per la pulizia e la manutenzione straordinaria degli alvei fluviali e per la stabilizzazione dei versanti, oltre che per le opere di prevenzione dei rischi.

Dall'Ufficio di Presidenza della Provincia di Parma si apprende che in questi giorni sono già stati spesi 100 milioni di lire per l'emergenza strade e che il nostro territorio registra gravi danni alle infrastrutture (è il caso del ponte sul Po a Ragazzola), difficilmente quantificabili a causa del permanere dello stato d'emergenza. Altri 40 milioni sono stati immediatamente erogati per l'assistenza diretta (generi di prima necessità) ai volontari e agli sfollati. Iniziative che, per taluni aspetti, vanno oltre le funzioni istituzionali dell'ente: ma rese necessarie dal drammatico stato di calamità, che ha visto i sindaci e le altre realtà locali alle prese con operazioni di «prima linea» lungo il fiume.

In Provincia è stato anche attivato un presidio fisso di vigilanza 24 ore su 24 («a latere» della Prefettura). L'ordinanza prevede che le Regioni concedano un contributo massimo di 40 milioni per ogni unità abitativa danneggiata dalla piena. Per la sistemazione dei nuclei familiari evacuati è fissato un contributo di lire 600.000 mensili per un massimo di 12 mesi. E per favorire la ripresa delle attività produttive vengono concessi contributi fino a un massimo di 60 milioni di lire.

Per i privati e le aziende sottoposti a ordinanza di sgombero è pure prevista la sospensione - a decorrere dal 13 ottobre 2000 fino al 31 dicembre 2001 - dei pagamenti per i contributi di previdenza e assistenza sociale, compresa la quota dei contributi a carico dei dipendenti e le somme per il Servizio sanitario nazionale.

Agli stessi soggetti vengono sospesi i termini dei versamenti dovuti all'Amministrazione finanziaria e ad altri enti pubblici per entrate di natura patrimoniale. I redditi da fabbricato relativi a immobili distrutti o soggetti a ordinanza di sgombero non verranno sottoposti al calcolo dell'Irpef, dell'Irpeg e dell'Ici (fino a definitiva ricostruzione e agibilità degli stessi). Sospese anche le procedure di sfratto fino al 31 marzo 2001.

Nel Parmense la grande piena è passata. Ora c'è il pericolo fontanazzi. Situazioni critiche a Sacca e a Stagno Il Po scende ma è sempre allarme La paura si sposta nel Ferrarese: ponte ferroviario alzato di oltre un metro - GAZZETTA DI PARMA - 21/10/2000

PARMA - Lungo il corso del Po c'è ancora tanta preoccupazione. L'onda di piena ieri notte ha raggiunto il Ferrarese creando un ulteriore allarme per il passaggio sotto il ponte ferroviario di Pontelagoscuro.

A monte la Grande Onda ha lasciato situazioni ancora ad alto rischio. Nel Parmense, ad esempio, adesso il pericolo si chiama «fontanazzi»: ovvero, l'infiltrazione dell'acqua che attraverso cunicoli sotterranei sbucca oltre gli argini. A Sacca se ne sono aperti quattro, altri minacciano le sponde di Stagno e Polesine. Comunque, tutta la Bassa è ancora un «oceano».

Per la conclusione della discesa del Po verso l'Adriatico, un problema serio è rappresentato dal ponte delle ferrovie di Lagoscuro, che potrebbe opporsi come diga (formata da detriti) al fiume in piena. Sono stati tagliati i binari e dopo le 21 è iniziata l'operazione di innalzamento di un metro e mezzo del ponte in ferro che poggia sui piloni di cemento. La protezione civile ha scelto questa soluzione, dopo una giornata di verifiche tecniche, perché garantisce rapidità di intervento (una vera e propria corsa contro il tempo di discesa del Po) e il veloce ripristino della situazione e ha scartato l'ipotesi devastante della dinamite che avrebbe forse provocato più danni.

A Polesine, Zibello, Sissa e Roccabianca il livello del fiume si fa di ora in ora meno preoccupante - GAZZETTA DI PARMA - 21/10/2000

E' vicina la revoca dell'ordinanza di sgombero

A Polesine, Zibello, Sissa e Roccabianca la situazione dopo la grande piena sta lentamente normalizzandosi. Sui centri della Bassa ha continuato a splendere il sole e il livello delle acque ha iniziato a decrescere; un abbassamento tuttavia molto lento. Gli argini continuano ad essere sottoposti ad una forte pressione e quindi tra la gente è rimasta una certa ansia.

I problemi non sono mancati nella notte tra mercoledì e giovedì. A Santa Croce di Polesine si sono formati alcuni fontanazzi subito bloccati dai volontari della Protezione civile con le solite coronelle formate da sacchi di sabbia; altri fontanazzi, di piccola entità, hanno colpito inoltre gli argini di Pieveottoville, Roccabianca e Sissa. Un problema enorme ha interessato la frazione di Stagno di Roccabianca dove, soltanto grazie all'osservazione costante e meticolosa delle «guardie» si è evitata quella che in poche ore si sarebbe potuta tramutare in tragedia. Nelle immediate vicinanze di un'abitazione costruita in prossimità dell'argine maestro, da un pozzo artesiano realizzato, a quanto pare, di recente, ha iniziato a sprigionarsi una notevole quantità di acqua. Subito è stato lanciato l'allarme e in tutto il circondario è cresciuta fortemente l'apprensione. Sul posto si sono immediatamente riversati centinaia di volontari, almeno duecento secondo una prima stima, che hanno dato inizio ad un durissimo e faticoso lavoro. Una enorme catena umana, da mezzanotte alle 8,30 del mattino è rimasta impegnata nella costruzione di due coronelle, una più piccola interna (con al centro un tubo all'interno del quale, grazie al principio dei vasi comunicanti l'acqua si è livellata con quella del fiume) ed una enorme esterna: un vero e proprio monumento di ingegneria idraulica. Per la sua realizzazione è stato necessario abbattere parte della recinzione della casa adiacente e sono stati utilizzati ottomila sacchetti di sabbia messi a disposizione dal Magistrato per il Po.

«Io ero di pattuglia sugli argini - ha detto un giovane che vive proprio nelle vicinanze dell'abitazione in cui si è sprigionata l'acqua dal pozzo artesiano - quando ad un certo punto ho visto in quel punto la fuoriuscita di acqua, così ho avvertito tutti gli altri che erano di guardia e, siccome quella perdita aumentava sempre di più, abbiamo poi chiesto i rinforzi. So che l'abitazione è di due signore anziane che sono state evacuate. Qualche mese fa so che erano rimaste senz'acqua e così hanno fatto costruire quel pozzo». Tra i volontari che hanno frenato le acque era presente anche Angelo Giavarini che ha detto: «innanzitutto è incredibile che sia stato costruito un pozzo in prossimità dell'argine maestro. Comunque quello che è abbiamo eseguito stanotte è un lavoro che può esemplificare la solidarietà e la volontà umana».

Per ora permane lo stato di allerta e l'evacuazione non è ancora stata ritirata. Il livello delle acque resta abbondantemente sopra il livello di guardia. L'ordinanza sarà probabilmente revocata nella giornata di oggi. «Siamo ancora in emergenza - ha detto il sindaco di Zibello Giorgio Quarantelli - lo stato generale delle cose si conferma a causa soprattutto della pericolosità derivante dalla forte pressione esercitata dall'acqua contro gli argini. Una pressione che continua ormai da molte ore; gli argini si stanno imbevendo di acqua ed eventi come quelli accaduti a Stagno di Roccabianca ci fanno riflettere. Non possiamo abbassare la guardia. I rischi vanno lentamente riducendosi e questo ci fa trascorrere le ore più serenamente. Possiamo già dire che ci è andata molto bene e siamo stati fortunati».

A Zibello e nei vicini paesi di Polesine, Sissa e Roccabianca la sorveglianza agli argini è proseguita anche per tutta la giornata di ieri. Tra i Volontari per il Po di Zibello, anche una «guardia» d'eccezione: il dinamico parroco don Gianni Regolani che ha trascorso ore lungo l'argine maestro.

«Stiamo continuando a fare i turni 24 ore su 24 - ha spiegato il presidente dei Volontari per il Po Silvano Bacchini - e possiamo contare sulla collaborazione di altre associazioni e di molti cittadini che ci hanno dato man forte. Nel momento di maggior bisogno nessuno si è tirato indietro e questa è stata una delle cose più confortanti». Nella capitale del Culatello e a Polesine le scuole saranno riaperte lunedì; ancora incerta invece la riapertura a Sissa e Roccabianca dove si aspetta che venga revocata l'evacuazione.

Nella Bassa è iniziato il censimento dei danni - GAZZETTA DI PARMA - 21/10/2000

L'acqua non si è ancora ritirata ma già si possono scorgere i primi incalcolabili danni provocati dalla grande e storica piena. L'argine consortile del Tombone, che interessa i territori di Zibello e Roccabianca, è stato letteralmente distrutto. In più punti la furia delle acque lo ha sormontato e perforato creando voragini lunghe decine di metri. Un danno enorme, non solo economico. Se nel mese di novembre, come spesso accade, il Po dovesse andare incontro a nuove piene, anche di entità minore di quella attuale, l'acqua potrebbe entrare liberamente e invadere di nuovo le zone golenali.

A Zibello la strada al Porto, recentemente sistemata e sollevata, con un intervento di centinaia di milioni, è stata fatta a pezzi dalla pressione delle acque. Non appena il Po si ritirerà sarà inoltre da valutare lo stato della strada provinciale che conduce al ponte «Verdi» già pesantemente danneggiata dalla piena del '94. Enormi inoltre i danni ai privati; in numerose abitazioni l'acqua è riuscita ad invadere anche i piani alti rovinando mobili ed altri oggetti che erano stati portati lì proprio per evitare che potessero essere colpiti dall'acqua. E' il caso ad esempio della villa della famiglia Colombo a Pieveottoville dove al secondo piano, secondo quanto riferito dai proprietari, sono stati registrati cinquanta centimetri di acqua.

E lo stesso discorso vale anche per le numerose abitazioni di via Sbrisi a Polesine e per il ristorante «Al Cavallino Bianco». Gli abitanti delle golene hanno trascorso intere giornate sulla sommità degli argini vegliando sulle loro abitazioni, sperando di rientrarvi quanto prima. Visi sconsolati, occhi lucidi; per decine di persone questi sono momenti di vera disperazione. «Fino a quando l'acqua non se ne è andata non rientro nella mia casa - ha commentato Pierino Gattamelati di Zibello - mi hanno offerto un passaggio su qualche barca ma sinceramente non me la sento».

Enrico Usberti e la moglie Ester di Pieveottoville sono tornati a casa ogni giorno per provvedere alla mungitura delle vacche. La loro stalla già da anni è stata rialzata in modo tale da metterla al riparo da possibili piene. Questa volta il livello delle acque era però così alto che anche l'allevamento, in cui trovano ricovero 120 capi di bestiame, è stata interessata dall'alluvione: fortunatamente solo per pochi centimetri. A Zibello il campo sportivo comunale con i nuovissimi spogliatoi è stato letteralmente coperto dal Po.

«E ora alziamo l'argine maestro» - GAZZETTA DI PARMA - 22/10/20

Il prefetto e il presidente della Provincia a colloquio con i sindaci

SACCA- «Bisogna alzare gli argini: a Polesine e Mezzani ci hanno salvato i sacchi...». Passata la paura, per il prefetto Mario Licciardello e il presidente della Provincia Andrea Borri, è già ora di pensare a domani. In mattinata, hanno incontrato i sindaci dei sette paesi colpiti dalla piena, per poi recarsi in visita a Sacca, accompagnati dal primo cittadino di Colorno Sabrina Fornia. «La fase critica _ spiega il prefetto _ è alle nostre spalle: ora la situazione è relativamente tranquilla. Il problema vero adesso è quello degli argini: da più parti è stato chiesto di alzare il livello di guardia».

Oltre il sollievo, resta comunque la soddisfazione per una «macchina organizzativa che ha funzionato in maniera straordinaria: tutte le forze in campo hanno agito in sintonia, mantenendo, anche se non era affatto facile, la calma. Ora, dove si può, occorre migliorare le difese». E' d'accordo anche Borri, che si fa portavoce dei sindaci dei paesi scampati per pochissimo («i dati a nostra disposizione davano Polesine, Roccabianca e Zibello già condannati») alla furia del fiume. «Oltre a rinforzare gli argini, va eliminato il rischio fontanazzi: se rompevano l'argine maestro, l'acqua arrivava sino a Parma...». Urgente, anche «un piano per le case golenali: occorre impedire che se ne costruiscano ancora e obbligare chi ci abita, anche a fronte di determinati incentivi, ad andarsene».

Lavora per un futuro senza batticuore anche Sabrina Fornia, che si augura che «la visita a Sacca del prefetto e del presidente della Provincia serva a fare capire alle istituzioni la gravità della situazione e quali conseguenze da essa sarebbero potute scaturire. Per il domani speriamo in una maggiore attenzione: penso ad esempio ai fontanazzi. Non è possibile che centinaia di persone siano costrette a lavorare in emergenza tutto il giorno perché in questi anni non si sono compiute opere che da sole avrebbero risolto molti problemi. Passi una volta, passi due: ma una terza non deve più accadere».

Santa Croce di Polesine: don Mario si riappropria della chiesa - GAZZETTA DI PARMA - 22/10/2000

Sfollato a Soragna, con il ritorno alla normalità, potrà riprendere in mano le redini della sua parrocchia

A Polesine, Zibello, Sissa e Roccabianca la paura per la grande piena è passata; nei primi tre centri, quelli più ad Ovest della Bassa, le ordinanze di evacuazione e sgombero dei territori sono state revocate nel pomeriggio di ieri, dopo un vertice che si è svolto in Prefettura. I sindaci sono giunti all'importante decisione dopo aver tenuto conto delle disposizioni impartite dalla Prefettura e dopo aver preso atto delle comunicazioni inviate dal Magistrato per il Po e dal Servizio meteorologico.

A Sissa, il sindaco Angela Forna ha comunicato che, dopo le comunicazioni di Prefettura e Magistrato per il Po l'ordinanza sarà revocata con ogni probabilità questa mattina. Gli abitanti che in questi giorni hanno rispettato l'ordinanza di evacuazione (soltanto poche decine) hanno subito iniziato a rientrare nelle loro abitazioni. Tra gli sfollati anche il parroco di Santa Croce di Polesine don Mario Corradi: ospitato insieme ai suoi parrocchiani nella vicina Soragna ha sempre declinato gli inviti di persone disposte ad accoglierlo in luoghi magari più confortevoli preferendo restare accanto alla sua gente. L'anziano sacerdote è tornato a Santa Croce nella serata di giovedì ed ha immediatamente ripreso in mano le redini della parrocchia. L'acqua del Po sta calando con una media di circa 3 - 4 centimetri all'ora e presto molti edifici saranno del tutto scoperti. Già liberi dall'acqua la Casa di riposo Santa Lucia di Pieveottoville, alcune abitazioni di via Sbrisi a Polesine e in località Ongina.

Le centinaia di persone che in questi giorni hanno trascorso intere giornate impegnate nella sorveglianza agli argini, nella costruzione di coronelle e nei vari «traslochi» straordinari si sono di nuovo rimboccate le maniche ed ora sono pronte a tuffarsi nei lavori di recupero e di pulizia con l'intento di cancellare quanto prima i segni, purtroppo pesanti, lasciati dall'enorme e storica piena. La gente della Bassa, è risaputo, non conosce soste e non conosce soprattutto fatiche; per questo molti dedicheranno il fine settimana, nei punti in cui l'acqua si sarà ritirata, agli interventi di recupero. Anche per sindaci e istituzioni inizierà invece una nuova fase.

«La gente - ha detto il sindaco di Zibello Giorgio Quarantelli - si aspetta qualcosa e noi siamo gli interlocutori tra la gente e le istituzioni. Per questo già nei prossimi giorni ci saranno parecchi incontri. Mi sento di ringraziare le stesse istituzioni per tutto ciò che hanno fatto in questi giorni, i volontari per l'enorme mole di lavoro, i Comuni vicini di Polesine e Roccabianca con cui abbiamo collaborato in questa emergenza e in particolare due persone: il geometra Manganelli del Magistrato per il Po e il dottor Carlo della Prefettura».

Tra le novità il sindaco di Roccabianca Romeo Allinovi ha poi annunciato che: «le spese sostenute per far fronte all'emergenza saranno rimborsate ai Comuni direttamente dalla Prefettura mentre altri danni saranno gestiti dalla Regione e dai Comuni. Per quanto riguarda i privati direi che il discorso è prematuro anche perché è tuttora da valutare la reale consistenza dei danni».

E gli alluvionati dove potranno trascorrere le prossime settimane? C'è chi ha trovato soluzioni in modo autonomo; a Zibello sono stati temporaneamente assegnati, per la situazione di emergenza, gli alloggi popolari mentre l'Amministrazione comunale di Roccabianca ha avuto dall'IACP la disponibilità di 25 appartamenti a Fidenza e Parma.

«Visto che ci saranno diversi problemi logistici - ha specificato il sindaco Romeo Allinovi - vedremo di individuare le modalità delle varie soluzioni caso per caso».

Tra i protagonisti di questi giorni, il geometra Giuseppe Manganelli del Magistrato per il Po che ha trascorso intere giornate tra municipi e argini: è stato lo stratega che ha permesso di evitare, sull'argine maestro di Roccabianca, la tracimazione del Po ed ha lottato costantemente a denti stretti anche quando le cose sembravano volgere al peggio.

«Sono stati giorni di preoccupazione e di grande impegno da parte di tutti - ha esordito il tecnico - soprattutto vorrei lodare il lavoro e la collaborazione dei cittadini e dei volontari che con la loro opera sono stati fondamentali».

Ieri alle 17 la quota del fiume era a 5,78 m. sopra lo zero idrometrico, superiore quindi al livello di guardia. Il geometra Manganelli non ha però mostrato alcuna preoccupazione. «La revoca dell'ordinanza di evacuazione - ha spiegato - è giusta dal momento che il carico idraulico sui rilevati arginali è praticamente inesistente. Gli argini direi che hanno retto in modo meraviglioso, soprattutto nei luoghi in cui sono stati fatti rialzi e cioè a Santa Franca di Polesine, a Gramignazzo e a Zibello».

E il ponte Verdi tra Roccabianca e San Daniele Po? In che condizioni sarà la strada provinciale già danneggiata dalla piena del '94? «Ora che è finita l'emergenza si contano i danni - ha spiegato Manganelli - anche io mi chiedo in che

Finalmente si può tornare a casa - GAZZETTA DI PARMA - 22/10/2000

Revocata in tre comuni l'ordinanza di sgombero. Riaperto il ponte di Casalmaggiore

L'emergenza è passata. Poco alla volta, la situazione sulle rive del grande fiume si sta lentamente normalizzando. Da ieri sera, gli evacuati dalle zone fuori dalle golene dei comuni di Polesine, Roccabianca e Zibello (almeno quelli che effettivamente hanno abbandonato le case: poche centinaia rispetto alle migliaia di interessati), hanno potuto rientrare nelle loro case. Il magistrato per il Po ha emesso la dichiarazione di sicurezza idraulica e i sindaci hanno quindi potuto revocare l'ordinanza di evacuazione. E' previsto invece per oggi il rientro degli evacuati per Colorno, Mezzani e Sissa. Per quanto riguarda la viabilità, il ponte sul Po dell'Asolana a Casalmaggiore è stato riaperto nel pomeriggio. Rimangono chiusi invece quello di Gramignazzo sul Taro e quello sul Po di Ragazzola, tra Roccabianca e Zibello, assieme alle strade che conducono nelle golene dei sei comuni rivieraschi e quelle sugli argini. Per la ferrovia, l'unica interruzione è a Mezzano Rondani, dove i binari del tratto che conduce a Brescia sono stati rovinati dalla furia delle acque e necessitano di lavori di sistemazione.

Anche la scorsa notte gli argini sono stati vigilati ininterrottamente dai numerosi volontari, così come i fontanazzi aperti tra mercoledì e giovedì a Sacca di Colorno e a Stagno di Roccabianca.

Da una prima stima, per quattro giorni hanno lavorato, con varie mansioni, circa 2000 persone: 150 vengono da fuori provincia (dall'Emilia Romagna e dal Lazio), 160 da associazioni di volontariato appartenenti al comitato provinciale, 130 sono militari che da oggi si sposteranno a Ferrara, 550 della Croce Rossa e 130 della Provincia. Per il resto sono volontari parmensi e abitanti delle zone alluvionate.

Tutti dati che Gabriele Ferrari, delegato tecnico del presidente della Provincia per la protezione civile, ha fornito dopo un'altra giornata passata sugli argini a coordinare le operazioni. «Ora si tratta di pensare al dopo-piena e al rientro degli abitanti delle case in golena, circa 600, che non potrà avvenire prima di alcuni mesi _ spiega il tecnico_. Circa 70 persone dormiranno ancora nel padiglione della Fiera stanotte (ieri notte, ndr) e circa 250 dormono nei centri d'accoglienza: molti di loro abitavano nelle zone invase dall'acqua. Saranno disponibili 45 alloggi dello Iacp, ma non sarà cosa facile dare casa a tutti. E' da far notare, inoltre, che tutti i comuni della provincia sono stati coinvolti nell'offrire accoglienza agli sfollati».

Ora si inizia a guardare avanti. «Parlare di danni è presto _ afferma Ferrari _. Posso dire che finora è stato speso circa un miliardo e mezzo. Per venerdì prossimo è previsto un incontro tra i sindaci dei Comuni, il presidente della provincia e l'assessore regionale per decidere come effettuare la stima dei danni. Verrà quindi istituita una commissione tecnica _ conclude _ che li quantificherà».

condizioni sarà la provinciale. Non ci sono più protezioni (a causa della distruzione dell'argine consortile) per cui ci potrebbero essere altri allagamenti».

IL PUNTO DELLA SITUAZIONE - GAZZETTA DI PARMA - 23/10/2000

La «ritirata» del Po lascia trasparire tutti i danni: 20 miliardi solo per gli argini

L'acqua del Po si sta lentamente ritirando dalle zone golenali e sono sempre più evidenti i segni lasciati dalla storica piena, una delle più grandi di tutti i tempi.

Purtroppo, come era facilmente prevedibile, i danni sono enormi, forse più grossi di quanto ci si poteva attendere. L'argine consortile del Tombone, che difende per chilometri le golene di Zibello e Roccabianca, è stato letteralmente distrutto. La furia delle acque lo ha perforato in almeno undici punti, in base ad un primo conteggio, creando enormi voragini (una a Zibello supera i cinquanta metri di lunghezza). Un danno incalcolabile, che secondo una prima e sommaria stima potrebbe aggirarsi sui 20 miliardi di lire. Non sarà facile ripristinarlo: i proprietari erano ancora impegnati nei pagamenti derivanti dai lavori di sistemazione eseguiti dopo la piena di sei anni fa, un evento che aveva creato danneggiamenti di gran lunga minori rispetto a quelli attuali.

Con la perdita dell'argine del Tombone aumentano enormemente i rischi per i territori rivieraschi. Con le golene aperte basterebbe infatti una piena di media importanza per invadere di nuovo abitazioni e le varie strutture inondate in questi giorni. Spaventoso anche il danno che l'esondazione del grande fiume ha provocato su strada al Porto, a Zibello. L'arteria recentemente rialzata e asfaltata con un intervento di centinaia di milioni finalizzato soprattutto a difendere la golena locale dal rischio di alluvioni è stata fatta a pezzi dalla forza distruttrice delle acque. Come accaduto sull'argine del Tombone la piena ha creato due grandi voragini nella carreggiata che conduce alla zona in cui un tempo sorgeva il vecchio porto.

Il sindaco Giorgio Quarantelli, a proposito del suo ripristino, ha spiegato che «tutto dipenderà innanzitutto dallo Stato di emergenza annunciato dal presidente della Regione. Esistono leggi che consentono il recupero delle spese sostenute dai Comuni _ ha aggiunto _ durante i giorni dell'allerta ed altre destinate invece ai danni pubblici e privati. Ora valuteremo molto bene la situazione e poi decideremo come muoverci».

Sempre a Zibello, il campo sportivo comunale è tuttora inondato: all'interno si è formato un grande lago e occorreranno giorni prima che possa prosciugarsi. Nella vicina Polesine l'acqua si è ritirata dalla chiesa della Madonnina del Po, lasciando un evidente strato di fango mentre in via Sbrisi tutte le numerose case inondate già da venerdì sono libere dall'acqua. Il ristorante «Al Cavallino Bianco» ha ripreso l'attività a tempo di record: già ieri è stato al centro di due pranzi di nozze ed anche in serata è stato affollato dai clienti.

Nelle abitazioni, da Polesine a Zibello e da Sissa a Roccabianca, man mano che l'acqua si ritira emerge una situazione sconcertante. Lo strato limaccioso supera ovunque i 3 centimetri. Dove è possibile la gente ha iniziato subito i lavori di recupero. Questo week end sarà dedicato alla sistemazione delle case. La gente della Bassa, si sa, non conosce soste e quindi, terminata la piena, dopo giorni di lavoro lungo gli argini ha dato inizio agli interventi di recupero.

A Zibello i volontari per il Po si sono di nuovo rimboccati le maniche per aiutare le persone con i maggiori problemi: l'associazione sarà orfana per qualche giorno dell'infaticabile presidente Silvano Bacchini che, dopo le grandi fatiche di questa settimana, è stato colpito da un piccolo malessere e quindi ricoverato nell'ospedale di Fidenza. È stato dimesso dopo poche ore, ma dovrà restare a riposo per alcuni giorni.

«Siamo rientrati in casa questa mattina (ieri per chi legge) _ ha detto Celina Chiozza di Zibello _ e la situazione è quella che è. L'acqua se n'è quasi andata, ma c'è molto fango. C'è bisogno di pompe e di getti per liberare la casa da acqua e fango». A Pieveottoville Luigi Spagnoli è costretto a raggiungere la sua cascina in barca: l'edificio, trovandosi nel luogo più rialzato della golena è però libero dall'acqua. «Da noi _ ha spiegato l'uomo _ mancano la luce, l'acqua e il telefono. Così abbiamo azionato i generatori e i motorini dell'acqua. Ora stiamo lavando in casa. I danni sono molti: parecchie cose, anche tavoli e mobili, si sono rovesciate e quindi si sono bagnate, danneggiandosi. Chiederemo al sindaco come fare a liberarci dell'immondizia portata dal Po: spero di poter entrare nel mio podere almeno col trattore».

Infine, nella villa di Franca Colombo, l'acqua ha raggiunto i piani superiori creando quindi molti danni. «Avevo portato tutto al primo piano, come mi era stato detto _ ha commentato _, l'acqua però è entrata e così ha rovinato tutto. Ora stiamo iniziando a pulire le prime cose. Credo comunque di essere stata avvisata in ritardo dell'arrivo della piena».

Passata la piena, in golena resta il fango - GAZZETTA DI PARMA - 23/10/2000

Inizia il rientro nelle zone allagate, ma per almeno 300 sfollati ci vorranno mesi

Il fiume si ritira e rimane il fango a coprire tutta l'area di cui si è impossessata in questi giorni l'enorme massa d'acqua giallastra. Ed ora, passato l'allarme esondazione, si torna alla vita normale fuori dalla golena, al di là dell'argine maestro che, ancora una volta, non ha tradito. Da ieri, anche i sindaci dei tre comuni più a est del corso del fiume nella nostra provincia (Colorno, Mezzani e Sissa), dopo aver acquisito il parere del magistrato del Po, hanno revocato l'ordinanza di evacuazione. Per Polesine, Roccabianca e Zibello, la revoca era già partita venerdì sera.

Non è così per chi ha dovuto lasciare le abitazioni dentro gli argini consortili. Per loro (nelle situazioni dove l'acqua ha raggiunto i piani alti delle case) si prospetta una lontananza da casa dai tre a sei mesi. E si prospetta un duro lavoro intervento di pulizia dal fango e dai detriti e di «asciugatura» (lunga e difficile vista la stagione a cui si va incontro) delle parti murarie.

Ora inizia la «fase due», vale a dire la sistemazione di tutti gli sfollati dalle golene che non hanno trovato posto a casa di parenti e amici: in tutto circa 300 persone. Da ieri sono stati chiusi i centri di accoglienza di Soragna, Rivarolo, Busseto e San Secondo. Rimarranno ancora attivi invece, almeno per oggi, quelli di Sorbolo (con tre gruppi di persone ospitati in un asilo, in palestra e in una famiglia) del Cenacolo di Fidenza (una quindicina di persone) e quello allestito in un padiglione dell'Ente Fiere di Parma.

Nella serata di ieri, il delegato tecnico della protezione civile per l'amministrazione provinciale Gabriele Ferrari si è incontrato con il sindaco di Mezzani Meuccio Berselli per organizzare le operazioni di rientro e trovare ospitalità per tutte le persone. Come aveva già annunciato ieri Ferrari, alloggi saranno messi a disposizione dallo Iacp e si sta valutando la possibilità di reperire altre abitazioni.

Nessuna grossa novità per quanto riguarda strade e ponti. Dalla tarda serata di venerdì è stato riaperto il ponte sul Taro di Gramignazzo, ma il transito rimane vietato ai mezzi pesanti. Dopo averlo riaperto, infatti, i tecnici hanno rilevato che poteva venire a crearsi una situazione di pericolo al momento del passaggio di camion di diverse tonnellate. Non vi dovrebbero essere problemi, invece, per le auto. Da ieri il ponte sul Po di Ragazzola, tra Roccabianca e Zibello, è rispuntato dalle acque. E' ancora presto però parlare di riapertura e dalla Provincia fanno sapere che si dovranno effettuare verifiche strutturali accurate prima di poter permettere il transito dei mezzi.

Nessuna novità anche in ambito ferroviario: il tratto Parma-Brescia rimane chiuso per l'innalzamento delle rotaie a Mezzano Rondani, ma tecnici e operai delle Fs sono già al lavoro da due giorni. Pare che la soluzione adottata per il ripristino del tratto di binario rovinato (circa duecento metri) sia riporre uno strato di ghiaia sotto le traverse, da dove era stata portata via nei giorni scorsi dall'acqua.

Intanto è prevista per questa mattina la visita a Parma del ministro dei Lavori pubblici Nerio Nesi. Si tratta di un incontro con le autorità di bacino, amministratori locali e tecnici, dove si parlerà di danni e aiuti economici per la sistemazione delle zone alluvionate. Un altro tema che dovrebbe essere affrontato sarà quello dell'innalzamento dell'argine maestro, in particolare nel tratto tra Polesine e Mezzani, dove solo la barriera di sacchetti di sabbia ha evitato che l'acqua superasse l'argine. Lavori che si dovranno effettuare i prossimi anni, evitando quanto è successo dal '94, anno dell'ultima alluvione, ad oggi: praticamente nulla. Lo stesso responsabile della protezione civile Stefano Castagnetti, commentando la situazione «fontanazzi» venutasi a creare a Sacca di Colorno e a Stagno di Roccabianca, aveva sottolineato come in sei anni non era stato effettuato alcun lavoro al fine di evitare la pericolosa situazione che si era verificata, identica, nel novembre del '94.

Ieri sul Po la piena dei curiosi - GAZZETTA DI PARMA - 24/10/2000

Ma i problemi non sono finiti: oggi summit per trovare le case agli sfollati

Dopo la piena del grande fiume la piena dei curiosi. In occasione di questo primo week end, dopo le giornate dell'emergenza alluvione, numerose persone, turisti e semplici curiosi, hanno affollato l'argine maestro in tutti i centri parmensi toccati dall'esonazione del Po. E da Polesine a Zibello, da Pieveottoville a Ragazzola, da Stagno a Sissa per proseguire poi con Colorno e Mezzani lo spettacolo era assicurato. Di visitatori ne sono giunti un po' da tutta la provincia e anche dalle regioni limitrofe, per rendersi conto di persona di quanto accaduto nei centri della Bassa. Intanto anche ieri i responsabili dell'amministrazione Provinciale, della Protezione civile e della Prefettura, assieme ai sindaci, hanno lavorato a lungo per risolvere il problema sfollati. La zona maggiormente colpita resta quella di Mezzani. Lì, molti degli abitanti delle aree di golena non potranno rientrare nelle loro abitazioni rovinata dall'acqua e dal fango prima di diversi mesi. Questa mattina, in Prefettura, si terrà un summit tra enti e istituzioni coinvolti (al quale parteciperanno anche rappresentanti della Caritas e della Croce rossa italiana) dove si farà il «punto abitazioni». Si cercherà di quantificare la disponibilità di alloggi per gli sfollati e di pianificare il rientro nelle abitazioni agibili.

La situazione viaria è invariata: restano ancora chiusi il ponte di Ragazzola e quello ferroviario all'altezza della stazione di Mezzano Rondani.

Ieri, a Sacca, il fiume è rientrato nell'alveo consueto. la preoccupazione della Provincia si è così spostata sulla «piena di turisti». Sugli argini hanno infatti vigilato tutta la giornata agenti di polizia, carabinieri e guardie provinciali, ma non sono state registrate situazioni di pericolo. E per tutti le immagini erano sempre quelle: edifici coperti di fango, zone allagate e gente, davvero tanta, al lavoro per ripristinare quanto prima le ferite provocate dal grande fiume. Fin da sabato mattina è stato possibile scorgere, sui rilevati arginali, numerose persone: intere famiglie di curiosi con bambini increduli di fronte al desolante spettacolo. Quasi tutti erano «armati» delle immancabili macchine fotografiche, telecamere e binocoli vari per poter cogliere attimi della «tragedia scampata». Un'autentica «processione» sui luoghi feriti dalla piena.

Molti abitanti delle golene, che in questi giorni stanno ricevendo la solidarietà dei loro concittadini, hanno reagito con una certa indifferenza di fronte all'insolita massa di curiosi; altri hanno invece dimostrato apertamente di non gradire affatto. Del resto vanno capiti: dopo ciò che è accaduto, dopo aver visto le loro case, i loro possedimenti invasi dall'acqua lo stato d'animo non è di certo dei migliori. Ai vari «turisti» di passaggio è chiesto soprattutto di non intralciare, in questi giorni, i lunghi e impegnativi lavori di recupero che vedono impegnati gli abitanti dei centri rivieraschi.

Dai parroci della Bassa parole di elogio per i volontari che hanno difeso gli argini - GAZZETTA DI PARMA - 24/10/2000

La piena del Po entra in chiesa. Ieri molti parroci della Bassa, nelle loro omelie, si sono occupati dell'alluvione. Finita l'emergenza, la gente ha partecipato in massa alle celebrazioni religiose. A Santa Croce di Polesine l'anziano parroco monsignor Mario Corradi, ieri ha regolarmente presieduto la funzione delle 10. A Ragazzola e Stagno don Luca Romani ha celebrato le messe solenni di ringraziamento dedicandole a San Bernardo degli Uberti (a Stagno) patrono delle acque e a Sant'Antonio da Padova (a Ragazzola). In onore di quest'ultimo, nella chiesa di Ragazzola, è presente un altare con una lapide in cui si ricorda l'intercessione del Santo in occasione di un'alluvione avvenuta nel XIX secolo. «Bisogna ringraziare particolarmente i giovani, gli adulti e gli anziani per il lavoro fatto in questi giorni - ha esordito don Romani - hanno lavorato tantissimo prodigandosi per i loro paesi, si sono impegnati in modo inverosimile alzando l'argine da Ragazzola a Gramignazzo, in poche ore, per un totale di circa 8 chilometri; oltre alla tecnica si è visto buon senso e una grande saggezza. Se si fosse verificato ciò che si prevedeva ora i nostri paesi sarebbero allagati».

Parole toccanti anche da parte di don Gianni Regolani, parroco di Zibello che nei giorni scorsi ha indossato la pettorina gialla e ha dato man forte ai Volontari per il Po. Il sacerdote ha annunciato che tutti i volontari saranno invitati a partecipare il 5 novembre prossimo, in concomitanza con la festa dell'Unità nazionale, alla messa solenne delle 11. «Forse - ha detto don Regolani - non ci si rende conto abbastanza di ciò che ha fatto la nostra gente, gente comune, semplice che a costo di rischiare la propria vita si è prodigata per salvare il paese dalla piena e alla fine, con grande impegno e forza di volontà, c'è riuscita. Anche questo significa essere cristiani. Io stesso ho fatto qualche ora sugli argini insieme ai volontari, ho cercato di dare il mio contributo - ha detto don Regolani - per capire direttamente cosa significasse tutta questa mole di lavoro, cosa volesse dire lottare per le nostre comunità».

Anche le chiese di Sissa e Gramignazzo, questa mattina, erano gremite di fedeli. Dopo una settimana di preoccupazioni per la piena del Po era tornato il sereno e la gente ha voluto esprimere la gioia per lo scampato pericolo.

Il parroco, don Giuseppe Mattioli, all'omelia, ha messo in evidenza la solidarietà e la generosità dimostrate da giovani e adulti che si sono alternati, giorno e notte, per le opere di difesa degli argini e per i turni di sorveglianza.

Intanto, questo è stato, per molti abitanti dei centri rivieraschi, anche un week end di super lavoro. Sia sabato che ieri la gente si è rimboccata le maniche di buon ora. Nessuno si è arreso e nonostante i danni ingenti provocati dal Grande fiume un po' tutti in questi giorni si sono dati da fare per riportare il paese e soprattutto le zone golenali al loro stato originario. Occorreranno mesi, forse anche anni perché tutto possa tornare come prima ma l'impegno della gente non manca ed è questo ciò che più conta. Numerose abitanti delle golene hanno potuto contare, durante il week end appena trascorso sulla collaborazione di molti concittadini che si sono prodigati mettendo a disposizione mezzi, attrezzature e soprattutto la forza della braccia. A Zibello ieri mattina è intervenuta una grossa idrovora per togliere l'acqua dal campo sportivo comunale all'interno del quale, in seguito al ritiro del Po, si era formato un grande lago. L'intervento si è svolto sotto gli occhi del presidente dell'Us Zibello Gino Meloni che sta valutando le varie possibilità riguardanti il luogo in cui far giocare prossimamente la sua squadra e le formazioni giovanili. «Molto probabilmente - ha annunciato Meloni - giocheremo le partite interne a Busseto. Abbiamo comunque avuto proposte anche da Roccabianca e da Cicognolo (CR) che ci hanno dato la loro disponibilità ad ospitarci». Ieri il campo del centro della Bassa avrebbe dovuto ospitare l'incontro valevole per il campionato di terza categoria tra i gialloneri locali e il Frontiera 70. Rimandato a data da destinarsi anche l'incontro tra Roccabianca e Mezzani.

Riaprono i ponti, restano gli sfollati - GAZZETTA DI PARMA - 25/10/2000

Sono circa trecento le persone che per alcuni mesi non potranno fare ritorno a casa

Ricomincia la settimana e lungo le rive ferite del Po si respira aria nuova. I lavori di sistemazione saranno lunghi, ma il peggio è passato e ora ci si rimboccano le maniche. Intanto da oggi verrà normalizzata definitivamente la situazione viaria nelle zone colpite dalla piena. Dopo la riapertura del ponte sul Po a Casalmaggiore e la relativa strada statale 343 Asolana da Colorno a Sacca, riaprono oggi anche gli altri ponti del Parmense.

In particolare riapre quello sul Po tra i comuni di Roccabianca e Zibello e la relativa strada provinciale 10, da Ragazzola a San Daniele Po, anche se con il limite di velocità dei cinquanta chilometri orari. E' invece già aperto il ponte sul Taro a Gramignazzo e la relativa strada provinciale 33 (Padana occidentale) da Gramignazzo a Roccabianca, con il limite di portata di 33 tonnellate.

Intanto dagli ultimi aggiornamenti forniti dalla Prefettura risultano circa trecento le persone sfollate nella provincia di Parma, per lo più gente che abitava all'interno delle aree golenali. Le loro case, ancora invase dall'acqua, non saranno agibili per parecchio tempo. Si parla di un periodo da tre a sei mesi. In una riunione operativa, presieduta ieri dal prefetto di Parma Mario Licciardello, si è cercato di trovare una soluzione concreta e quindi dare il via allo sgombero dei vari campi d'accoglienza, fra cui quello allestito all'ente fiere. La situazione più difficile è nel comune di Mezzani, dove le persone rimaste senza casa sono circa 150 e per loro si prospetta un trasferimento a Parma. Una quarantina verranno ospitati in Borgo Retto, nel centro d'accoglienza che fu allestito due anni fa per i profughi kosovari. Altri nuclei familiari finiranno invece nel dormitorio del comune di Parma, che è in grado di ospitare 22 persone.

Per gli altri sfollati sistemazione in albergo, in attesa che siano disponibili alcune case dello Iacp. Cinque famiglie di Roccabianca andranno invece in un palazzo di proprietà del comune, che sarà completato proprio in questi giorni. Nell'attesa, resteranno negli alberghi o a casa di parenti. Soluzione vicina anche per altre cinque nuclei di Colorno, che possono contare su due case della Provincia, situate a Colorno, e su altre tre che dovrebbe trovare il Comune.

La settimana nella Bassa è nel frattempo ripresa esattamente così come era finita: all'insegna dei grandi lavori. Negli edifici già liberi dall'inondazione la gente, non solo i proprietari ma anche cittadini che hanno dimostrato un grosso senso di solidarietà, si sono rimboccati le maniche per spalare il fango, lavare muri e pavimenti, azionare mezzi meccanici per provvedere con più rapidità al ripristino dei numerosi danni derivanti dalla piena.

L'acqua non si è ancora ritirata del tutto a Zibello e a Roccabianca, ma è ormai possibile accedere a quasi tutte le abitazioni allagate. A Roccabianca l'amministrazione comunale ha emanato un volantino per ringraziare tutti i volontari che si sono adoperati nei giorni dell'allerta. «La fase di emergenza più incombente è conclusa, continua l'allerta fino a quando il fiume non rientra nella norma - si legge nella locandina - ma il termine della gravità si può dire esaurito. A nome di tutta la popolazione corre l'obbligo di ringraziare vivamente tutti coloro (cittadini e associazioni) che hanno partecipato con fattiva collaborazione alla vigilanza, salvaguardia e tamponamento delle emergenze che si sono verificate in questi giorni. Un ringraziamento particolare va indirizzato ai giovani, che hanno partecipato con grande cuore a tutto quello che è stato chiesto di fare - prosegue il comunicato - perché solo essi rappresentano la possibilità vera di trasmettere al futuro tanta capacità ed esperienza. Grazie ai più esperti: a loro va chiesto di trasmettere capacità di organizzazione e di intervento a queste giovani leve. Tutta la comunità ha saputo anche questa volta cogliere tempi e azioni con grande disponibilità, professionalità e capacità: ciò dà speranza di una coesione possibile anche per la vita quotidiana. Grazie».

A Zibello si sta invece valutando la possibilità di organizzare un incontro conviviale o una festa con tutte le persone e le associazioni che hanno collaborato per i volontari sarà anche celebrata una messa di ringraziamento il prossimo 5 novembre, alle 11. Ma con la piena è emerso anche un altro problema già più volte avanzato: la presenza di numerose nutrie che, scavando profonde buche, minano gli argini mettendone a rischio la stabilità. Per questo, a Sissa, il sindaco Angela Fornia ha emesso un'ordinanza riguardante l'abbattimento di questi animali presenti sulle arginature del territorio comunale al fine di scongiurare il pericolo di danni e raccomandando la massima attenzione da parte del personale regolarmente autorizzato. Lo smaltimento delle carcasse dovrà avvenire nei modi stabiliti dal piano di controllo provinciale.

Per quanto riguarda la situazione «case» per ospitare gli sfollati delle golene nei Comuni coinvolti si sta anche valutando la possibilità di emettere un'ordinanza che imponga ai proprietari di alloggi sfitti di mettere a disposizione questi spazi, per il tempo necessario, alle persone bisognose.

NEI COMUNI DI ZIBELLO E ROCCABIANCA Tra i grandi argini «feriti» c'è anche quello storico del Tombone - GAZZETTA DI PARMA - 25/10/2000

Ora che la paura è passata resta un grande problema. A causa del danneggiamento degli argini consortili, ora un po' tutte le golene dei territori rivieraschi parmensi sono del tutto aperte e potrebbero essere invase dall'acqua in occasione di qualsiasi piena, anche di minima importanza. E questo significherebbe mettere di nuovo a rischio l'incolumità dei paesi e allagare le tante abitazioni e strutture già inondate dalla piena dei giorni scorsi.

Tra i «feriti» più grandi c'è l'argine consortile del Tombone, innalzato nella seconda metà dell'Ottocento, che difende circa 1000 metri di terreno nei comuni di Zibello e Roccabianca, vanta 250 consorziati (tra cui i Comuni di Zibello e Roccabianca e la Provincia di Parma) ed ha al suo interno attività agricole ed extragricole, una casa di riposo per anziani, gli impianti sportivi del comune di Zibello, varie strade comunali e circa 1500 metri di strada provinciale che conduce al ponte sul Po di Ragazzola. Dai rilievi eseguiti dal tecnico del consorzio idraulico del Tombone, uno dei tanti consorzi privati nati per difendere le cosiddette golene chiuse, ovvero i terreni compresi fra gli argini consortili privati e gli argini maestri di competenza del Magistrato per il Po, è emerso che sui nove chilometri complessivi di arginatura, circa un chilometro e mezzo è ora costituito da grandi falle causate dalla furia delle acque.

«Secondo i primi rilievi - ha detto il segretario del Consorzio del Tombone Pietro Usberti - dovrebbero essersi formati, in prossimità di queste falle, cinque laghi che andranno chiusi. Vorrei ricordare che dopo la piena del 1994 si era formato un lago profondo circa 15 metri, lungo almeno 150 metri e furono necessari 130mila metri cubi di terreno per ripristinare tutto. In quell'anno si era provveduto alla ricostruzione di una parte di argine danneggiato dalle piene con un esborso di circa 2 miliardi, intervento finanziato per intero con fondi pubblici. Ora - ha proseguito Usberti - è in corso una minuziosa attività da parte del nostro tecnico. Posso comunque dire che non saremo sicuramente inferiori ai 10 miliardi di danni. Le golene hanno una grande importanza per la loro funzione di cuscinetto verso i nostri paesi: se non ci fosse il nostro argine il fiume sarebbe spesso contro l'argine maestro. Basti pensare che è capitato che il Po sia finito a ridosso del nostro argine anche 12 o 13 volte in un anno. Pensate se per lo stesso numero di volte dovesse finire a poche decine di metri dai paesi. Se ora dovesse venire una piena ordinaria il Po invaderebbe subito i territori golenali e saremmo di nuovo nelle condizioni che tutti abbiamo visto nei giorni scorsi. Noi - ha spiegato il segretario - ora non siamo assolutamente in grado di finanziare il recupero di questo argine. E' necessario che lo Stato contribuisca interamente garantendone la ricostruzione. Nel '94 abbiamo avuto il finanziamento dello Stato, ma nel '77 ad esempio no. Ricordo però che le aree golenali sono a disposizione di tutta la collettività e che noi non possiamo berci sempre tutta l'acqua che arriva da Piemonte e Lombardia. Ora cercheremo di capire e di valutare quali sono le intenzioni delle istituzioni nei nostri confronti. Quello delle golene aperte attualmente è un problema generale che interessa di fatto tutto il corso del Po dal Piemonte fino a Viadana, ne sono interessate almeno una cinquantina. Lo Stato potrebbe intervenire con la legge sulle calamità naturali o addirittura con una legge speciale. Da parte nostra - ha concluso Pietro Usberti - possiamo soltanto auspicare una certa rapidità negli interventi e uno snellimento delle pratiche burocratiche».

Prima di poter rientrare nelle case sarà necessario aspettare diversi mesi, affinché l'umidità scompaia - GAZZETTA DI PARMA - 26/10/2000

Nelle golene si inizia a ricostruire

Quasi tutti gli edifici sono ormai liberi dall'acqua, ma con gravi danni

Quella di ieri è stata, nelle terre golenali della Bassa, un'altra giornata di grandi lavori. Quasi tutti gli edifici sono ormai liberi dall'acqua ed ovunque la gente si è di nuovo rimboccata le maniche, proseguendo negli interventi di sistemazione e ripristino iniziati già da alcuni giorni. Si spala il fango, si lavano i muri, si riordinano lentamente le abitazioni e si contano i danni che, purtroppo, anche per i privati sono pesanti.

L'acqua in molti casi ha raggiunto i piani alti, dove molti avevano riposto le loro cose non pensando che il livello della piena avrebbe potuto essere tanto notevole, e quindi la situazione si è fatta più pesante del previsto. Nelle abitazioni sarà possibile tornare solo tra qualche mese, circa cinque o sei secondo le previsioni, quando l'umidità sarà stata cancellata completamente.

Gli anziani della Casa di riposo Santa Lucia di Pieveottoville (una ventina di degenti), che sorge in zona golenale ai piedi dell'argine maestro, sono tuttora ospiti della Casa protetta «Dagnini» di Zibello. Gli amministratori della «Santa Lucia», all'interno della quale di recente erano stati inaugurati alcuni nuovi locali, hanno spiegato che il ritorno degli ospiti avverrà, se tutto andrà bene, verso il mese di marzo del 2001.

Diversi sfollati sono riusciti a trovare qualche soluzione; per quelli che ancora sono senza tetto si stanno adoperando le Amministrazioni comunali nel tentativo di trovare alcuni alloggi temporaneo. A Polesine il sindaco Davide Maestri ha annunciato che: «in golena la quasi totalità degli abitanti ha fatto ritorno nelle proprie abitazioni. C'è ancora un caso da risolvere ma stiamo trovando una soluzione».

Nella vicina Zibello invece, il sindaco Giorgio Quarantelli ha spiegato che: «per l'ultima famiglia abbiamo trovato una sistemazione proprio oggi grazie alla disponibilità di un privato. Abbiamo avuto altri casi di privati disponibili a mettere a disposizione appartamenti o alloggi sfitti, inoltre abbiamo concesso temporaneamente tre o quattro appartamenti di proprietà comunale. Per ora si tratta di soluzioni provvisorie dettate dall'emergenza, poi per i prossimi mesi dovremo fare tutta una serie di valutazioni». Sempre nei comuni sono in corso in questi giorni le stime delle spese sostenute durante i giorni dell'allerta che saranno rimborsate dalla Prefettura di Parma. Soltanto a Zibello, escludendo i rifiuti ingombranti, il Comune ha dovuto sostenere una spesa di circa 180 milioni. Per quanto riguarda le persone ospitate in albergo, Giorgio Quarantelli ha spiegato che: «sono del parere che vadano rimborsate solo quelle persone che sono state ospitate in albergo dopo esservi state inviate dal centro operativo che si trovava in municipio ma non quelle che invece sono andate in albergo di loro iniziativa».

A Polesine, il paese che durante la piena ha avuto il maggior numero di evacuati, il sindaco Maestri ha invece spiegato che: «in base ai dati in nostro possesso e a quelli che arriveranno cercheremo di fare una stima ben accurata».

Intanto tra le buone notizie, la riapertura del ponte sul Po «Giuseppe Verdi», tra Roccabianca e Zibello, che unisce i centri di Ragazzola e San Daniele Po (CR), aperto fin dalla serata di lunedì. Per ora sul manufatto permane il limite di velocità dei 50 km/h; il tratto di strada provinciale che conduce al ponte e che era stato allagato dalla piena ha riportato alcuni danni, fortunatamente inferiori però a quelli pesanti del 1994.

«Gli argini parmensi sono bassi» - GAZZETTA DI PARMA - 27/10/2000

I sindaci di Roccabianca e Sissa attaccano Magistrato del Po e Cremona

La grande piena del Po finirà oggi sui banchi del Consiglio dei Ministri. Su iniziativa dell'Anci, con inizio a partire dalle 16, all'interno della sala «Verde» di Palazzo Chigi il presidente del Consiglio Giuliano Amato incontrerà sindaci e rappresentanti dei comuni del Nord Italia colpiti dalla storica piena dei giorni scorsi.

Il vertice sarà preceduto, alle 13, da un incontro tra i vari amministratori nel corso del quale si parlerà soprattutto delle strategie da adottare in futuro per far fronte alle emergenze causate dal Grande fiume.

I Comuni rivieraschi parmensi saranno rappresentati dai sindaci Romeo Allinovi di Roccabianca e Angela Fornia di Sissa.

Il primo ha spiegato che «si andrà a spiegare con chiarezza tutto ciò che si è verificato e avvieremo anche qualche rimostranza».

«Innanzitutto - ha detto Allinovi - diremo che tutte le quote arginali devono essere alte allo stesso modo per tutti, ovunque e nello stesso momento. Non è possibile che da una provincia all'altra ci siano quote arginali completamente diverse e in questo caso mi riferisco chiaramente alla situazione tra Parma e Cremona. Addirittura, nella nostra provincia gli argini maestri hanno una quota diversa da comune a comune e tutto questo va risolto. L'Autorità di Bacino che coordina i Magistrati - ha tuonato il sindaco - a cosa serve se non fa questo lavoro? Deve prendere decisioni tecniche e non politiche. Bisogna ricordare che la provincia di Parma vale tanto come quella di Cremona, specialmente per chi abita a Parma. Da noi l'argine consortile è stato tagliato alle 11 del mattino del 17 ottobre mentre su sponda cremonese, per dichiarazione di un funzionario del Magistrato per il Po, l'argine consortile non è mai stato tagliato ma è stato soltanto sormontato dal Po invadendo 4.500 ettari di golene.»

«Il Magistrato per il Po - ha aggiunto Allinovi - a suo tempo aveva smentito una differenza di quota tra gli argini di Parma e Cremona; questa chiara differenza invece è stata confermata anche dall'ultima piena. Tutte queste cose intendo illustrarle al presidente Amato».

Il sindaco di Sissa Angela Fornia ha invece spiegato che «analizzeremo le carenze tra cui i problemi delle arginature parmensi, che sono sotto quota, il problema delle chiaviche da rifare, l'assenza in certi punti del franco arginale, la carenza che si è verificata nei trasporti. Chiederemo di potenziare la forza dell'esercito in queste occasioni, ne avremmo bisogno anche ora per pulire le golene, così come chiederemo allo Stato di stanziare fondi per risarcire i danni, di metterci a disposizione materiali e attrezzature e di intervenire quanto prima sulle arginature».

«Vogliamo - ha aggiunto la Fornia - che queste vengano realizzate equamente, sia sulla sponda destra che su quella sinistra evitando disparità di quote e quindi di distribuzione impari delle piene. Le golene servono da casse di espansione e quando si presenta la necessità vanno sfruttate evitando di mettere a rischio la vita di migliaia di persone e ricordando che l'interesse di pochi, e quindi abitanti e latifondi di determinate zone golenali, non deve andare a svantaggio della collettività».

Intanto, anche ieri nei vari Comuni è proseguita la stima dei danni e delle spese sostenute. A Roccabianca sono stati denunciati oltre 2 miliardi e mezzo di danni di cui 1 miliardo e 650 milioni solo per le strade, 400 milioni per i ponti che hanno riportato danneggiamenti e 630 milioni per problemi a fossi, fognature e chiaviche. Per quanto riguarda invece le spese sostenute il comune di Roccabianca ha comunicato una cifra di 350 milioni da cui sono esclusi l'assistenza agli sfollati e la raccolta degli ingombranti.

Infine, ieri i centri di Sissa e Roccabianca sono stati visitati dal Prefetto Mario Licciardello che oggi si recherà invece a Polesine e a Zibello.

Tropi argini distrutti - GAZZETTA DI PARMA - 28/10/2000

Il problema sono adesso le golene, tutte «aperte»

Continuano nella Bassa i grandi lavori dopo la piena del Po. A Polesine, Zibello, Sissa e Roccabianca tutti gli edifici sono ormai liberi dall'acqua e la gente prosegue con determinazione negli interventi finalizzati a riportare tutto alla normalità.

In numerosi appezzamenti l'acqua si è invece fermata; occorreranno giorni, forse settimane, prima che i numerosi «stagni» possano prosciugarsi del tutto.

Man mano che l'acqua si ritira emergono purtroppo, però, sempre più desolanti, le numerose e pesanti ferite provocate dalla piena agli argini consortili.

Tutte le golene del parmense ora sono aperte; qualsiasi piena ordinaria potrebbe di nuovo invadere le numerose abitazioni e le varie strutture già allagate la settimana scorsa.

Gli argini consortili del Tombone a Zibello e Roccabianca, il Brolo Ronchi a Polesine, quelli di Bocca d'Enza, di Ghiaie Bonvisi e di Giarole a Mezzani, tanto per citarne alcuni, hanno riportato enormi voragini e la stima dei danni, nel suo complesso, ammonta a decine di miliardi di lire.

Particolarmente preoccupante la situazione dell'argine del Tombone che difende circa millecinquecento ettari di golene tra Zibello e Roccabianca; è stato perforato addirittura in undici punti: un danno di almeno dieci miliardi, secondo le primissime stime.

Su questo problema è intervenuto nei giorni scorsi anche il sindaco di Roccabianca Romeo Allinovi, che ha inviato in proposito una lettera al Prefetto e al presidente della Provincia, al Magistrato per il Po e per conoscenza al sindaco di Zibello e al Consorzio idraulico del Tombone.

«Nel rammentare - ha scritto infatti Allinovi - l'urgenza di adeguare le quote degli argini maestri ai nuovi massimi di progetto e di eliminare le corde molli evidenziate dall'evento di piena verificatosi nei giorni scorsi, ritengo sia urgente anche affrontare il problema rappresentato dalla parziale demolizione dell'argine del Tombone».

«Senza il baluardo dell'argine consortile - ha proseguito il sindaco nella sua lettera - risultano infatti molto più vulnerabili ed esposti a livelli di piena, che possono verificarsi con frequenza, sia le abitazioni e le attività produttive della golena di Po che la stessa strada Provinciale 10, che per un lungo tratto corre a quota golenale».

«L'argine del Tombone - ha sottolineato ancora il sindaco - riveste quindi un doppio ruolo, con valenza largamente eccedente l'ambito comunale. Ritengo sia urgente un incontro per valutare lo stato attuale e le iniziative da intraprendere».

Di questa e di altre problematiche, riguardanti non solo gli argini, si è infatti parlato ieri a Palazzo Chigi in occasione di un incontro promosso dall'Anci e che ha visto radunati diversi sindaci dei Comuni alluvionati del Nord Italia di fronte al presidente del Consiglio Giuliano Amato.

Per i Comuni Parmensi sono intervenuti i sindaci Angela Fornia di Sissa e Romeo Allinovi di Roccabianca.

I centri di Zibello e Polesine, invece, hanno ricevuto ieri la visita del Prefetto Mario Licciardello che il giorno prima si era recato a Sissa e a Roccabianca.

«Dateci i fondi per ricostruire» - GAZZETTA DI PARMA - 29/10/2000

Unanime il coro dei sindaci alluvionati. La Regione anticiperà 9 miliardi

COLORNO - «Tv Parma» e «Gazzetta di Parma» hanno promosso ieri, nel palazzo municipale di Colorno, un pubblico dibattito, trasmesso poi in serata dall'emittente locale, dedicato all'ultima piena del Po. Sindaci dei comuni rivieraschi colpiti dall'evento, tecnici e funzionari del Magistrato per il Po, vicepresidente della Provincia, prefetto, responsabili della protezione civile, delle associazioni di volontariato, del sindacato dei Vigili del fuoco, dell'Unione agricoltori e ambientalisti, dopo la grande paura hanno dato vita ad una riflessione collettiva per mettere a fuoco ciò che ha funzionato e ciò che invece andrà corretto, sotto tutti i punti di vista. E per ricordare le immagini principali dell'evento.

Il dibattito, condotto dal direttore di «Tv Parma» Gabriele Balestrazzi e dal direttore della «Gazzetta» Giuliano Molossi, si è aperto con l'intervento dei sindaci Davide Maestri di Polesine, Giorgio Quarantelli di Zibello, Romeo Allinovi di Roccabianca, l'assessore Danilo Ranieri che ha sostituito il sindaco Angela Fornia di Sissa, Sabrina Fornia di Colorno e Meuccio Berselli di Mezzani. Questi hanno fatto il punto della situazione attuale, comune per comune. Dalle parole dei primi cittadini è emerso che nella stragrande maggioranza dei territori quasi tutti gli sfollati hanno trovato una sistemazione, per i pochi rimasti fuori è vicina la soluzione; resta però abbastanza grave la situazione di Mezzani dove le persone alluvionate sono state ben 270. Allinovi e Ranieri si sono anche soffermati sull'incontro che si è svolto giovedì a Roma tra gli amministratori dei territori del Nord Italia colpiti dalla piena con il Ministro Bianco portando le ultime novità (a cui sarà dato spazio domani sulla «Gazzetta»).

Dal dibattito sono emersi alcuni elementi di fondo: la necessità di reperire quanto prima fondi statali per la ricostruzione e per incentivare la delocalizzazione delle golene, l'importanza di riuscire a governare non solo il Po ma soprattutto i suoi affluenti, e infine la forza del volontariato, che ancora una volta nel momento dell'emergenza si è rivelato di assoluta importanza. «Se il voto alla Protezione civile è 10 - ha detto Giuliano Molossi - allora quello al volontariato è 10 e lode, grazie allo sforzo eccezionale di tutti. Ricordiamoci però che il volontariato, che va benissimo, non deve sostituirsi e non deve mettere in ombra la necessità di una programmazione seria».

L'incontro, tra le altre cose, ha visto nell'occhio del ciclone il Magistrato per il Po che più volte in questi giorni, come riportato anche dalle cronache nazionali, è stato accusato di aver fornito dati non esatti, di aver addirittura intralciato il lavoro dei volontari e della Protezione civile. Si è anche detto che se gli argini maestri hanno retto è stata solo fortuna e merito degli stessi volontari. L'ingegner Carlo Perrotta del Magispo si è difeso dicendo che «i dati ufficiali riportati non possono essere smentiti da nessuno. Le arginature maestre vanno tutte adeguate e quindi consolidate e alzate in base al Piano Simpo. Per quanto riguarda i fondi, questi al momento dipendono dal Ministero per i lavori pubblici e per ora non esiste alcun piano finanziario. Per il 2001 c'è comunque una copertura di 6 miliardi e mezzo per il Comune di Colorno».

C'è anche chi, come l'ex presidente dell'Arni Renato Grilli, più che sull'intervento sulle arginature si è invece soffermato sulla necessità di risolvere il problema del dissesto idrogeologico dei torrenti e degli affluenti del Po. E poi si è parlato di finanziamenti; il vicepresidente della provincia Vincenzo Bernazzoli, oltre a ricordare che la Provincia ha costituito un apposito gruppo di lavoro con tecnici ed amministratori, ha annunciato che la Regione, con un esborso di quasi 9 miliardi, si è fatta carico di anticipare parte dei fondi che poi saranno elargiti dallo Stato e che serviranno per le emergenze immediate.

Altro argomento che ha creato pareri discordanti è quello dell'elargizione di finanziamenti destinati ad incentivare l'abbandono delle golene. I sindaci hanno mostrato un discreto interesse verso la delocalizzazione delle golene, un tema su cui ha spinto fortemente l'ambientalista Francesco Mezzatesta. Di pensiero diverso invece Pietro Usberti dell'Unione agricoltori che ha detto: «siamo d'accordo sul fatto che le golene vadano esondate quando si presenta la necessità ma voglio anche ricordare la loro storicità. Dove sono i fondi per trasferire la gente dalle golene? Qui sono in gioco migliaia di miliardi. Perché vogliamo sradicare le persone dai loro territori?».

Tutti argomenti questi che senz'altro faranno ampiamente discutere nei prossimi mesi. Ma intanto, come ha detto il direttore della «Gazzetta» Giuliano Molossi «non deve accadere come nel 1994 quando sono stati fatti gli stessi discorsi e poi si è fatto poco o nulla facendo passare sei anni invano. E' opportuno correre ai ripari subito e per questo occorrono fondi che devono essere stanziati dal Governo».

«Piena, la ricostruzione ai sindaci» - GAZZETTA DI PARMA - 30/10/2000

L'associazione dei comuni chiede spazio per gli amministratori locali

C'erano anche due sindaci del Parmense, Angela Fornia di Sissa e Romeo Allinovi di Roccabianca, tra gli amministratori delle zone alluvionate che sono stati ricevuti da alcuni ministri del governo Amato per affrontare il tema del dopo-emergenza.

Su iniziativa dell'Anci, amministratori regionali, provinciali e comunali si sono radunati in una conferenza unitaria per discutere, insieme al Ministro dell'Interno Enzo Bianco, al Ministro del Tesoro e al responsabile della Protezione civile Franco Barberi, le strategie da attuare nelle prossime settimane. Angela Fornia di Sissa era accompagnata dall'assessore Danilo Ranieri.

L'incontro ha avuto luogo nella Sala Verde di Palazzo Chigi dove il presidente nazionale dell'Anci ha presentato ai ministri la proposta politica degli amministratori locali. Tra le principali necessità sono emerse quelle riguardanti il ripristino delle vie di comunicazione; il ripristino e il potenziamento delle protezioni per lo scorrimento e il deflusso delle acque, per il sostegno e il consolidamento delle aree franose; il ripristino delle abitazioni non compromesse strutturalmente e la ricostruzione immediata degli immobili danneggiati con l'incentivazione della delocalizzazione degli insediamenti in aree a rischio; il ripristino delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria, delle infrastrutture igienico - sanitarie, degli edifici scolastici e degli ospedali. «Per quanto riguarda i metodi di intervento sul territorio - ha scritto l'Anci nel suo comunicato - si ritiene indispensabile, per ottenere i migliori risultati per le popolazioni interessate, far gestire i fondi direttamente dai Comuni, che si faranno carico di realizzare le opere necessarie per il ritorno alla normalità e alla messa in sicurezza del territorio. Sarebbe un importante aiuto anche il finanziamento degli straordinari che i dipendenti dei Comuni sono tenuti ad effettuare per far fronte all'emergenza e ai lavori necessari alla ricostruzione, soprattutto per i Comuni di minore densità demografica, che non possono provvedere da soli a queste spese. Inoltre - ha concluso l'Anci nel comunicato - sarebbe importante che i lavori possano essere gestiti in deroga alle regole dettate dalla "legge Merloni e relativo Regolamento"».

I sindaci Allinovi e Fornia hanno avanzato lamentele nei confronti del presidente della Regione Emilia Romagna Vasco Errani. «Ci ha stupito - ha detto il sindaco di Roccabianca - vedere che il presidente della nostra Regione non ha fatto nessun intervento, poteva almeno dare un apporto politico evidenziando ciò che era stato proposto da altri».

Deluso anche il sindaco Angela Fornia. «Errani - ha commentato la Fornia - lo abbiamo visto ma non lo abbiamo sentito....Speriamo che arrivino presto i fondi perché è ora di passare ai fatti». Mentre l'assessore Danilo Ranieri ha detto: «Le altre Regioni, specialmente la Lombardia, sono state molto determinate nei loro interventi. Ci ha deluso invece il presidente Errani che, invece di avvalorare le diverse proposte, ha fatto scena muta».

IN GOLENA TUTTI AL LAVORO Molte abitazioni sono già state pulite - GAZZETTA DI PARMA - 30/10/2000

Lungo il Po si moltiplicano gli interventi di sistemazione, ripristino e pulizia all'interno delle aree golenali. Tutti gli edifici sono ormai liberi dall'acqua, nei cortili e lungo le strade è però rimasto un notevole strato limaccioso; occorreranno settimane prima che possa essere cancellato.

Un po' ovunque, all'interno delle abitazioni alluvionate, sono tornati la luce elettrica (da una trentina di ore l'elettricità è tornata anche a Mezzani), il gas e... l'acqua. Alcuni abitanti, soprattutto a Polesine e a Zibello, sono già all'interno delle loro proprietà stabilendosi per ora ai piani superiori. La gran parte delle persone è comunque costretta a restare, per ora, fuori casa, in alloggi messi a disposizione da privati o da enti pubblici; saranno necessari mesi prima di poter tornare alla vita di sempre specialmente laddove, ed è soprattutto il caso di Mezzani e di alcune abitazioni di Pieveottoville, l'acqua ha raggiunto i piani alti.

Fin dalle prime ore di ieri la gente ha indossato stivaloni, guanti e giacche a vento, ha azionato trattori, ruspe, furgoni e mezzi meccanici, ha preso in mano badili mettendosi all'opera e armandosi di pazienza. A Zibello i Volontari per il Po hanno promosso l'iniziativa «Puliamo la golena» che proseguirà anche nella giornata di oggi; i numerosi membri dell'associazione zibellina, supportati dai volontari della Protezione civile di Fidenza, dell'Ana di Varano Melegari e dall'associazione Gela di Parma, hanno lavorato instancabilmente per tutta la giornata raccogliendo quintali di rifiuti lasciati nelle golene dal Grande fiume.

Nei centri limitrofi, Polesine, Roccabianca, Sissa e Mezzani la gente si è mossa in modo autonomo contando sulla collaborazione di vari concittadini che si sono messi volontariamente a disposizione per dare una mano. A Roccabianca, comune che ha denunciato 390 milioni di spese per il primo intervento durante la fase di emergenza e danni per 2 miliardi e 700 milioni, il sindaco Romeo Allinovi ha spiegato che: «si è cercato di pulire il più possibile. Nei prossimi giorni ci incontreremo con Amnu per definire le modalità e le tariffe riguardanti la raccolta straordinaria di tutti i rifiuti». Lo stesso Allinovi ha voluto di nuovo ringraziare, come aveva fatto nei giorni scorsi con un volantino, i dipendenti comunali, gli assessori, la Croce rossa, la Protezione civile, le associazioni di volontariato, la forza pubblica, l'Esercito e tutta la cittadinanza. Ringraziamenti sono giunti anche dal sindaco di Zibello Giorgio Quarantelli che, come il suo collega di Roccabianca, in una locandina ha scritto: «Un ringraziamento sentito va in primo luogo alla Protezione civile per l'assoluta abnegazione con cui si è prodigata, dando prova di abilità operative all'altezza degli eventi. Vorrei però ringraziare anche tutti coloro che, giovani e meno giovani, hanno offerto e offrono il loro contributo e la loro solidarietà assolutamente gratuiti per attutire i disagi di coloro che sono rimasti danneggiati alle loro case e alle loro cose. E' stato motivo di legittimo orgoglio l'aver visto nei giorni passati tutta la popolazione, con grande forza d'animo, senza indulgere alle polemiche, con consapevolezza e spirito pratico, reagire in modo così civile, ordinato e coraggioso innanzi alla calmità».

Intanto fa discutere, tra le persone colpite dalla piena, l'argomento riguardante la delocalizzazione delle golene; alcuni si sono dimostrati favorevoli, se arriveranno gli incentivi del Governo. Altri, soprattutto gli agricoltori e che ha investito fortemente in questi territori hanno invece evidenziato un certo disappunto.

Gli studenti del Galilei in lotta contro il fango - GAZZETTA DI PARMA - 04/11/2000

SAN SECONDO - Anche gli studenti e i docenti del Gruppo solidarietà dell'Itis «Galileo Galilei» si sono mobilitati in occasione dell'ultima storica piena del Po. Numerosi di loro hanno trascorso, nei giorni dell'allerta, lunghe ore in servizio nel centro d'accoglienza per gli sfollati allestito a San Secondo e lungo gli argini che costeggiano il Po.

Un'esperienza molto significativa che ha permesso di toccare con mano la realtà delle zone e delle persone alluvionate. Ma non è finita: in occasione della festa dedicata alla commemorazione dei defunti si sono di nuovo adoperati in favore dei paesi colpiti dalla piena. Dopo aver contattato l'associazione «Volontari per il Po» di Zibello sono stati indirizzati nella storica corte «Le Giare» di Ragazzola.

Insieme ai professori Luisa Ferraris, Corrado Lori, Luca Bonavoglia e all'autista del pullman Claudio Carbognani hanno indossato giacche, guanti e stivaloni e, dopo aver impugnato vanghe e badili hanno dato inizio ad un lungo e faticoso lavoro. Hanno spalato l'enorme quantità di fango che ha tristemente avvolto la grande corte, hanno sgomberato e ripulito attrezzature coperte dallo strato limaccioso, hanno raccolto e radunato l'immondizia e i numerosi detriti portati dalla piena del Grande fiume.

«Questo gruppo di solidarietà - ha spiegato la professoressa Luisa Ferraris - si è costituito in occasione della piena precedente, quella del 1994. Abbiamo contattato i "Volontari per il Po" di Zibello che ci hanno segnalato questo luogo. Venendo qui - ha proseguito la Ferraris - ci siamo resi conto da vicino di quella che è la situazione nelle golene dopo la piena dei giorni scorsi».

La responsabile del Gruppo solidarietà Simona Thei ha poi aggiunto che: «per noi studenti c'è stata la possibilità di trascorrere una giornata diversa dal solito; per certi aspetti divertente dal momento che abbiamo lavorato benissimo insieme. E' sempre bello rendersi utili per gli altri». Oltre a Simona Thei tra gli studenti erano presenti Chiara Barezzi, Giorgio Biloni, Marco Conti, Glauco Cremaschi, Valeria Giglio, Rupinder Kaur e Cristian Porcari. Molto soddisfatta alla fine la proprietaria della corte «Le Giare» Tina Bezza che ha dichiarato: «Non ho parole per esprimere la mia riconoscenza nei confronti di questo gruppo davvero eccezionale. Questi ragazzi e i loro professori hanno operato anche negli ambienti più difficili della corte. Il loro apporto è stato fondamentale sia dal punto di vista pratico e materiale che da quello della solidarietà umana».

Piove: il Po non cresce. La paura sì - GAZZETTA DI PARMA - 05/11/2000

Gli argini consortili devastati non danno garanzie. Valtaro: chiuso il guado di Sugremaro

Con l'arrivo di nuove piogge è tornata la tensione. Il ricordo della storica piena del Grande fiume è fresco e la Bassa è in fibrillazione. Fin da ieri mattina, tra le popolazioni rivierasche, si è temuto per una nuova e possibile esondazione.

Con il cielo grigio che per ore ha scaricato abbondanti piogge non solo sull'intero territorio provinciale ma un po' su tutto il Nord Italia, la paura è tornata. Una paura comprensibile dopo ciò che è accaduto nei giorni scorsi ma subito smentita dai dati ufficiali che per ora restano confortanti; qualsiasi rischio, almeno per il momento, è scongiurato.

Il livello del Po, dopo aver raggiunto massimi storici in occasione della piena di ottobre, resta abbondantemente sotto il livello di guardia. Il geometra Giuseppe Manganelli, ufficiale idraulico del Magistrato per il Po per la zona che va da foce Ongina (Polesine) a foce Taro (Roccabianca/Sissa), ha fatto sapere che nella giornata di ieri sono stati registrati in continuazione aumenti e decrementi, tutti di piccola portata, del Po dovuti all'arrivo di acqua dagli affluenti, soprattutto quelli minori. Una situazione che, comunque, non desta preoccupazioni.

Piccole piene hanno invece interessato, nella notte, il Taro e la Parma senza creare tuttavia particolari problemi.

I disagi principali si sono avuti a monte. A Sugremaro di Compiano è stata disposta nuovamente la chiusura del guado sulla strada provinciale. Il manufatto, in parte danneggiato, resterà chiuso per tutta la giornata di oggi e di domani. Per lunedì, tranne il caso di eventi eccezionali, la circolazione sarà ripristinata. Nel frattempo, i disagi maggiori sono per i mezzi pesanti, in quanto la deviazione per Isola non è agevole.

Il torrente Parma e il fiume Enza si sono ingrossati: quest'ultimo è arrivato anche al limite di guardia, ma la situazione è comunque ritenuta, per ora, assolutamente nella norma.

A partire dal tardo pomeriggio le piogge su rilievi appenninici si sono fermate, il che faceva ben sperare anche in pianura. Poi la situazione è mutata ancora.

E in golena si vive ancora con apprensione: dopo giorni di intenso lavoro per ripulire le case dallo strato limaccioso lasciato dalla piena del Po, l'arrivo di una nuova ondata sarebbe un duro colpo. La preoccupazione è tanta poiché gli argini consortili che, da Polesine a Zibello, da Roccabianca a Sissa, da Colorno a Mezzani sono stati letteralmente disintegrati dalla piena dei giorni scorsi. L'argine del Tombone che difende millecinquecento ettari di golene tra Zibello e Roccabianca è stato perforato in undici punti (un danno di almeno dieci miliardi di lire) e una situazione altrettanto grave è stata registrata lungo gli argini consortili di Mezzani.

Ieri mattina i «Volontari per il Po» di Zibello hanno ricevuto diverse telefonate da parte degli abitanti della golena che chiedevano di trovare delle soluzioni provvisorie per chiudere le numerose falle che hanno distrutto l'argine del Tombone. A Mezzani invece si sono messi in moto gli escavatori che hanno realizzato coronelle provvisorie di terra all'altezza delle perforazioni degli argini di Ghiaie Bonvisi e di Bocca d'Enza. Nel centro della Bassa la gente era spaventata per le possibili piene della Parma e dell'Enza che avrebbero potuto di nuovo invadere le golene.

«Bisogna mettere in sicurezza idraulica i territori _ ha detto il presidente del Consorzio di Bocca d'Enza Luciano Ceci _: per fortuna oggi ci è stato mandato un escavatore che ha realizzato una coronella intorno al buco che ha fatto a pezzi il nostro argine. Comunque anche io mi ero già premurato, ieri, di chiamare una ditta perché l'Enza, a differenza del Po, non ti permette di aspettare: si rischia di essere di nuovo inondati».

L'argine che separa la vita dal fango - GAZZETTA DI PARMA - 06/11/2000

In viaggio lungo le terre al di là del maestro «ferite» dalla recente piena del grande fiume

Basta scendere con la macchina pian piano lungo l'argine e guardare sempre a destra. Così si vede la vita normale della Bassa, fatta di campi coltivati, case, cortili e stenditoi. Immersa nella pioggia e nella nebbia che, quando arriva l'autunno, mai l'ha abbandonata. Ma basta per un attimo girarsi dall'altra parte, a sinistra, e il paesaggio cambia e diventa quasi irreale. Pochi metri rialzati del «maestro» (quelli sui quali stiamo viaggiando con l'auto) che separano la vita dal fango, la paura scampata, dileguatasi in poche ore, dalla dal dramma di vedersi la casa «mangiata» dal fiume. Un'indistinta distesa marrone, spezzata sono dai pioppeti piegati e da qualche barile colorato. Un mare d'acqua che giungeva da lontano e che ha sommerso anche le case. E' entrata negli scantinati, nelle cucine, a volte nelle camere da letto. Lì, dentro quell'area che tanti considerano «terra di nessuno» o di «proprietà del fiume», vivevano persone in abitazioni costruite tanti anni fa.

Viaggiando lungo gli argini del Po ci si accorge che, a un paio di settimane dall'alluvione, quasi nessuno è ancora rientrato nelle case lasciate in balia della corrente.

A Polesine Parmense le abitazioni in golena sono ormai tutte svuotate. Ma le stradine per raggiungerle sono fiumi di melma. Quasi nessuno è rientrato ufficialmente nelle abitazioni. Però c'è chi è già tornato, anche se solo per fare le pulizie che, invece che con al scopa, qui si fanno con badile e canna dell'acqua. «Sì, perché bisogna pulire muri e pavimenti intanto che il fango è ancora morbido - spiegano -. E poi bisogna scaldare le case per farle asciugare, ma guarda te che lavoro». Fuori piove forte e certo non aiuta ne l'asciugatura né il morale.

E c'è anche chi non c'è tornato dopo la piena, ma nelle case c'è sempre rimasto. «Come no, ho mandato via mia moglie e il figlio e sono rimasto in casa - racconta un uomo -. Ho attaccato la barca al balcone e tutta notte ho guardato con la pila se si alzava l'acqua. Se fosse entrata al secondo piano me ne sarei però andato anch'io». E i suoi amici hanno tentato di convincerlo a non restare? «Beh, quando son venuti poliziotti a chiedere perché era tornato in casa gli abbiamo detto che aveva dimenticato i soldi e sarebbe uscito subito».

C'è fermento attorno alla chiesetta della Madonnina del Po a Pieveottoville, dove al fianco c'è la casa di riposo Santa Lucia. Venti anziani hanno sgomberato l'ospizio. Li hanno portati a Zibello, per poi ritrasferirli di nuovo nel momento in cui il pericolo si faceva avanti anche per il paese del culatello. A dirigere i lavoro don Gianni, il parroco. «L'acqua quest'anno è arrivata fin qui». E segna con la mano il muro umido della chiesa seicentesca, una cinquantina di centimetri più in alto del segno orizzontale su una lastra di marmo, che ricorda il livello toccato dall'acqua nel novembre del '51. «Purtroppo il fango è entrato dappertutto - spiega il sacerdote -. Avevamo messo i banchi di legno in alto, ma l'acqua è entrata e ha bagnato parecchi mobili».

Poi si passa per Ragazzola, Stagno, Gramignazzo, Torricella di Sissa. Più giù, nella golena di Coltaro, c'è un clima di desolazione. Una, due case. Nessuno. Poi un po' di fumo da un camino e due macchine. «Non abito qua, ci tengo solo i mezzi agricoli per lavorare la terra - dice un uomo -. Quando è arrivata l'acqua ho messo tutto sull'argine. Dietro c'è una stanza non ancora pulita, venga a vedere». Dieci, quindici centimetri di fango viscido. La casa vicino aveva un maneggio. I cavalli sono stati portati in salvo, ma qualcosa è andato storto. Una scena agghiacciante: un cane morto è appeso ad una rete di recinzione. «Dev'essere affogato lì poverino - aggiunge il vicino di casa -. Forse è rimasto incastrato sotto una lamiera».

Scendiamo ancora e c'è Sacca. Sull'argine i segni del lavoro per tentare di sconfiggere il fiume. File di sacchi di sabbia e teli di plastica. Una grossa voragine nell'argine secondario, tagliato dalle ruspe per lasciar sfogare. Ma la gente della Bassa scherzare ancora. «La sera della piena ho incontrato Gino - racconta uno al bar - che con gli occhi rossi mi ha detto: ce n'è tanta perchè è acqua, ma se fosse tutto vino...»

Gli argini danneggiati hanno fatto restare tutti col fiato sospeso. E non è finita

Dopo le abbondanti precipitazioni che lunedì hanno investito il Nord Italia, anche il livello del Po ha iniziato a crescere sensibilmente. Un aumento che ieri mattina ha fatto registrare quasi i 10 centimetri orari ma che nel corso della giornata si è decisamente rallentato.

Ieri, nel tardo pomeriggio non era ancora stato raggiunto il livello di guardia ma nella gente, soprattutto tra chi vive in golena, era palpabile la tensione. Dopo ciò che si è verificato tre settimane fa continua ad incombere la paura per una nuova piena. Soprattutto è salita la preoccupazione a Zibello e Roccabianca, dove millecinquecento ettari di golena hanno di nuovo rischiato di essere inondati a causa della distruzione dell'argine consortile del Tombone avvenuta durante l'esondazione di ottobre.

Fin dalle prime ore di ieri mattina i dirigenti del Consorzio idraulico del Tombone hanno dato inizio a duri lavori al fine di chiudere provvisoriamente le enormi falle che hanno minato il loro argine. Sul posto sono state inviate tre ruspe e due escavatori che sono rimasti impegnati per tutta la giornata nella chiusura delle diverse brecce. Inviperito Giampietro Usberti, segretario del Consorzio del Tombone ed esponente dell'Unione Agricoltori che ha detto: «intendo rendere nota a tutti la totale assenza da parte di tutte le autorità. Noi abitanti delle golene siamo stati lasciati completamente soli da chi invece dovrebbe difenderci. La Provincia di Parma non è nemmeno a conoscenza del fatto che probabilmente la strada provinciale che conduce al ponte "Verdi" sarà di nuovo allagata. Sono stato sull'altra riva, quella Cremonese e già di primo mattino si erano mossi Provincia, Prefettura, Protezione civile e autorità varie; qui invece non si è fatto vedere nessuno. Ora abbiamo fatto fare alcuni interventi sull'argine del Tombone a nostre spese e sotto la nostra responsabilità. E ricordo che in provincia di Cremona gli argini sono più alti dei nostri».

«Abbiamo fatto venire diversi mezzi - ha aggiunto poi il padre Enrico che è presidente del Consorzio del Tombone - così alcune falle sono state chiuse ma questo ancora non ci tranquillizza».

I sindaci di Zibello e Roccabianca, Giorgio Quarantelli e Romeo Allinovi hanno subito fatto sapere che nelle aree golenali non è mai stata revocata l'ordinanza di evacuazione emessa tre settimane fa; inoltre proprio in questi giorni hanno inviato al prefetto, alla Provincia, al Magispo, al Servizio difesa del suolo, al Servizio provinciale agricoltura e al Consorzio del Tombone una lettera riguardante proprio l'argine del Tombone, la messa in sicurezza dell'argine maestro e della strada provinciale 10 Parma-Cremona.

«L'eccezionale evento alluvionale della seconda metà del mese di ottobre - hanno scritto - ha danneggiato in modo gravissimo l'argine consortile in oggetto e ha evidenziato carenze nella pianificazione delle opere di difesa sia dal punto di vista progettuale che realizzativo. Gli argini maestri della sponda destra presentano infatti lunghi tratti di "finestre", la messa in quota delle quali non può essere rimandata. Alla citata situazione, che accresce il rischio di tracimazione, si aggiunge ora la quasi totale mancanza di copertura dell'argine maestro da parte del Tombone, il pennello di Isola Pescaroli che incanala la corrente contro la sponda destra.

La lunghezza totale dell'argine del Tombone, che insiste sui territori comunali di Zibello e Roccabianca, è di 8866 metri. La violenza della corrente di piena si è scaricata sull'argine consortile per cui quest'ultimo ha avuto una duplice valenza: difesa meccanica dell'argine maestro e della strada provinciale, regolazione del colmo di piena.

Al momento, queste funzioni vitali per i 1500 ettari difesi dall'argine non esistono più per cui le popolazioni, una casa di riposo, le attività produttive, la strada provinciale 10 e l'argine maestro sono in balia delle piene ordinarie. Riteniamo - si legge - che l'incolumità delle persone residenti in golena, la strada provinciale 10 e l'argine maestro vadano urgentemente protetti dalle piene ordinarie che in questa stagione possono verificarsi con buona probabilità. La devastazione dell'argine e del territorio circostante rendono l'intervento di messa in sicurezza di difficile definizione sia dal punto di vista tecnico che economico. Al fine di poter procedere accorciando i tempi tecnici necessari alla progettazione, sarebbe importante definire come intervenire e cosa è possibile fare per ottenere l'importantissimo risultato di diminuire il rischio di esondazione e di stress che collassino le strutture esistenti. Il materiale depositato dal fiume e quello di possibile risulta dalla cava di sabbia in località Lanca dei Francesi, il cui piano particolareggiato è stato appena presentato in Comune, potrebbero essere impiegati per un intervento di urgenza. Proponiamo quindi una riunione tecnica che permetta di accelerare i tempi di definizione delle opere necessarie e possibili».

Ma intanto la golena di Zibello e Roccabianca sarà di nuovo allagata o no? La risposta certa arriverà soltanto oggi; nel frattempo il geometra Giuseppe Manganelli, ufficiale idraulico del Magispo ha detto: «è una piena che si sta stemperando verso valle, quindi non dovrebbero esserci problemi. Al massimo verrà toccato il livello di guardia; per quello che posso vedere, considerando anche le "coronelle" già in atto non credo che la golena sarà inondata».

Il Po non fa più paura - GAZZETTA DI PARMA 10/11/2000

La gente della Bassa ha respinto ancora il fiume

Il Grande fiume è tornato a fare paura, a minacciare case e campi a pochi giorni di distanza dalla grande piena che aveva seminato il terrore in tutto il nord Italia. Ma anche questa volta si è dovuto arrendere di fronte alla determinazione, al coraggio e alla forza della gente della Bassa.

A causa delle enormi falle riportate in occasione dell'ultima piena dall'argine consortile del Tombone, rilevato che difende oltre otto chilometri di golene tra Zibello e Roccabianca, infatti, il Po ha fortemente minacciato, nella giornata di ieri, i territori già inondati tre settimane fa.

Un rischio notevole, soprattutto quando l'acqua ha iniziato ad oltrepassare una breccia dell'argine del Tombone a Stagno di Roccabianca. Ma alla fine, grazie all'enorme lavoro della gente, che per l'ennesima volta si è rimboccata le maniche, il peggio non si è verificato e il pericolo è stato nuovamente sventato.

Per tutta la giornata di martedì, grazie all'iniziativa dei responsabili del Consorzio idraulico del Tombone, le falle che hanno minato l'argine sono state chiuse con l'intervento di ruspe ed escavatori.

I potenti mezzi meccanici hanno lavorato per tutta la giornata chiudendo provvisoriamente le grandi voragini. In serata sono poi intervenuti oltre trenta volontari, tra cui numerosi membri dell'associazione «Volontari per il Po» (il gruppo di Protezione civile di Zibello), che hanno messo in sicurezza le «ferite» del Tombone, «fasciandolo» con grandi teli di plastica e decine di sacchetti di sabbia.

Il Po, che dopo le abbondanti piogge di lunedì ha continuato a crescere per tutta la giornata, è arrivato a lambire l'argine consortile ma non a superarlo, grazie proprio al lavoro eseguito dal Consorzio del Tombone e dai volontari; un intervento provvidenziale che ha permesso di non vanificare le opere di ripristino e sistemazione che dopo la piena di ottobre hanno interessato in queste settimane i tanti edifici allagati.

E dopo questa nuova e comprensibile paura, lo spettro di un'altra piena si è finalmente dileguato e nella Bassa la situazione è tornata a farsi più tranquilla.

Ieri il livello del Grande fiume, dopo essersi stabilizzato, ha iniziato a decrescere e nei territori alluvionati è ricomparso un timido sole, apparso come una luce di speranza per le popolazioni rivierasche.

Già oggi, però, si tornerà a parlare della piena, dei rischi che ne derivano e soprattutto degli interventi da attuarsi, nel corso di due riunioni operative che si svolgeranno in Provincia e in Prefettura.

Il Po è sotto controllo Ma la paura non passa - GAZZETTA DI PARMA 16/11/2000

Nei comuni della Bassa Ovest, Polesine, Zibello, Roccabianca e Sissa è di nuovo cresciuta la preoccupazione dopo le piogge, a tratti abbondanti, di ieri, martedì 14 novembre. Le precipitazioni, soprattutto nel pomeriggio, sono state piuttosto intense e tra la gente è di nuovo cresciuta la paura; lo spettro di nuove piene incombe sui centri rivieraschi, già pesantemente colpiti dalla storica esondazione del Po di ottobre, minacciati dalla piena del Taro di sette giorni fa e ancora sotto pressione per questa nuova situazione di pericolo, aggravata dalle condizioni degli argini consortili, distrutti dall'inondazione di quattro settimane fa.

Parecchie delle numerosissime falle sono state provvisoriamente «tamponate» la scorsa settimana, ma questo non basta a tranquillizzare le persone ormai esasperate da questo autunno che pare non trovare la propria fine. Il livello del Po per ora non desta preoccupazioni, il fiume ieri era ampiamente sotto al livello di guardia ma ormai la paura scatta automaticamente. Analogo discorso per i corsi d'acqua minori a cominciare dall'Ongina per proseguire con il Taro, lo Stirone, il Corecchio e i cavi Rigosa Nuova e Fossa Parmigiana. Su tutti proseguono comunque controlli e continui monitoraggi.

Intanto ieri numerosi membri dell'associazione «Volontari per il Po», gruppo di Protezione civile di Zibello e diversi volontari di Ragazzola hanno raggiunto Colorno dando man forte alla gente del posto.